

M. 88 85  
F. 2

# GUIDA

DEI

## COMIZII AGRARI

DETTATA

Dal Cav. G. A. OTTAVI

*Professore d'Agricoltura*

IN

CASALE MONFERRATO

(Estratto dal Giornale *Il Cultivatore*)



CASALE

Tipografia di E. Maffei

1867.

(ESTRATTO DAL GIORNALE *IL COLTIVATORE*)

ANNO XIII - 1867



## INTRODUZIONE

Vorrei essere eloquente e non lo sono; vorrei ritrarre al vivo i bisogni, le mende, i mali, antichi e nuovi, della derelitta agricoltura e proporre i rimedii opportuni a liberarnela, e sento di essere da meno del grande subbietto. Vorrei infine far noto agli italiani le ingiustizie d'ogni maniera che si commettono a danno di quest'arte miseranda, e non appena rivolgo lo sguardo alla immane schiera dei mali che la travagliano che ad un tratto mi vien meno l'ardire, e quasi mi cade la penna di mano. Ciò che però non posso far io lo faranno, spero, e le Camere d'agricoltura ed i Comizii agrarii, ai quali è diretto questo scritto e che ad essi io consacro. Faccia Iddio quindi che non siano senza frutto le mie parole! e or senz'altro preambolo mi metto all'opera.

I Comizii possono giovare, ma possono anche nuocere alla patria agricoltura.

Le possono giovare studiandone le mende per porvi riparo, svelandone i pregiudizii per estirparli, scuoprendone le piaghe e adoperandosi a tutt'uomo per sanarle, indagando infine le cagioni dell'abbandono e dell'avvilimento a cui soggiacque da secoli per redimerla.

Le possono invece nuocere colla loro inerzia, col loro silenzio, coll'impassabilità di chi si lascia toglier di dosso la lana senza mandar fuori un lamento; infine colla disunione loro e il loro isolamento che toglierebbero ogni importanza alle loro richieste ed ai loro reclami.

Sono 274 i Circondarii dello Stato, e se i Comizii si costituiranno — come non si dovrebbe dubitare — in tutti e che, postisi d'accordo, da tutti partissero petizioni e memorie al Parlamento, al Governo, alle Provincie, le tante istituzioni da noi lamentate sin qui non rimarrebbero per molto tempo ancora allo Stato d'un semplice desiderio pei coltivatori.

L'agricoltura è pur l'arte principalissima degli italiani: in se stessa perciò ella dovrebbe trovare i germi della sua futura grandezza. Non pochi infatti la pensano a questo modo; ma la storia di venti secoli prova il fatto contrario. Prova cioè una cosa essenziale ed è questa, che *l'agricoltura è l'uomo*, e l'uomo è tale quale lo fecero e lo fanno i Governi, le istituzioni, i padroni di questo mondo. Lo proverò meglio in appresso.

Or vo' premettere un'altra verità nota anche ai ragazzi ed è questa, che, l'agricoltura è la prima potenza d'Italia, la madre delle arti, la scaturigine vera delle ricchezze, quella che può farci ricchi e potenti e salvare ben anche lo Stato dalla bancarotta.

L'azione di lei si esercita, nella nostra Italia, sopra venti milioni di ettari di terreno coltivabile, i quali danno un prodotto brutto che oscilla tra le dieci e le tre mila lire ad ettare.

Accrescete qui da un lato il reddito annuale per sole lire **cinquanta**, per tale superficie, ed avrete procurato allo Stato un maggior provento annuo **d'un miliardo**. Diminuite dall'altro lato invece la spesa, e per ogni **lira** di meno che sborzerete, l'economia annuale, a favore della nazione, ascenderà all'igente cifra di **venti milioni**. La forza e la potenza d'Italia sono adunque qui, sono cioè specialmente nella sua agricoltura; e le stesse finanze, quindi che hanno specialmente per base quest'arte, non si distruggono mai « *ne se détruisent jamais*. » Lo diceva il primo Napoleone. Voglia il cielo dunque che queste palmari verità non rimangano come per lo passato lettera morta!

Le altre sorgenti della nazionale ricchezza, o non sono che un accessorio di quella, o ne sono un'emanazione. Per questo l'agricoltura è detta la *Madre delle arti*. Ciò vuol dire che gl'interessi di queste sono siffattamente legate al benessere di quella che ove essa soffre, soffrono insieme tutte. Quando soffre il capo soffrono le membra, se piange la madre non ridono le figlie. Ma del pari se alle figlie non sorridono le circostanze, lo sfavore di queste rifluisce a danno della madre. La solidarietà è perfetta. Perfetta nel bene, perfetta nel male, onde l'accordo deve pur essere perfetto, ed eguali e proporzionati all'importanza relativa di esse, devono essere eziandio i favori ed i carichi.

Diciam così, perchè sappiamo essere tutti una sola famiglia, e che

apprezziamo l'importanza di ciascuno dei membri che la compongono. Pene dunque e piaceri, onori e distinzioni in comune. Qui non vi devono essere diritti di primogenitura, non privilegi, non favoritismo.

*Libertà politica per tutti;*

*Per tutti istruzione, in correlazione coll'arte che ognuno esercita;*

*Carichi a norma degli averi;*

*Incoraggiamenti e protezione per ognuno o per nessuno;*

*Infine distinzione al merito in ogni classe.*

Oggi però le cose non vanno a questo modo.

Gli è ben vero che la lotta di quattrocento anni dei martiri della religione di Cristo per stabilire il regno della carità e dell'eguaglianza tra gli uomini, e l'altra pur di quattrocento anni dei martiri della patria per liberarci dalla tirannia dei despotti, ci hanno infine procurato la libertà, e dirò anche una certa quale eguaglianza, ma questa l'abbiamo soltanto — e tuttavia con molte imperfezioni — nei carichi, non nei favori, in faccia alla legge — almeno in apparenza — **non in faccia alla giustizia!**

L'asserzione parrà un po' severa ed io non la volli qui enunciata per far pompa di parole sonore, sibbene per il debito che m'assumo di giustificarla.

Prima di farlo lasciate che dimostri come le *Camere d'agricoltura* ed i *Comizi Agrarii* debbano prendere le mosse **dall'uomo** se vogliono davvero redimere l'agricoltura e rendere in pari tempo un segnalato servizio alla patria.

Che cosa manca alla patria per raggiungere quell'alto grado di prosperità alla quale salirono la Germania, l'Inghilterra, la Francia e il Belgio, e per non rimanere alla coda delle nazioni, come lo sono la Spagna e la Turchia?

Le manca l'agricoltura, cioè *i prodotti della terra, greggi e manifatturati, e lo smercio di essi in tutte le regioni del mondo.*

E che cosa manca all'agricoltura per raggiungere dal suo lato quell'alto grado di prosperità che già toccò nei paesi più ricchi e più potenti d'Europa?

Le mancano due cose: *il sapere prima, poi capitali.*

**L'Agricoltura è tale quale sono gli uomini.** — Lo si propala nelle scuole, nelle case, sulle piazze e dirò ben anche sui tetti.

Non si perda di vista dai Comizii *che l'uomo*, in fin dei conti, **tanto può quanto sa**, che è il primo fra i capitali, che è tanto superiore a questi quanto lo spirito è superiore alla materia. Non si dimentichi perciò che gli è dall'uomo che le Camere e i Comizi, devono esordire, e se faranno

altrimenti, — è giocoforza il dirlo — essi non faranno un passo avanti, o ne faranno pochi, ché ad ogni tratto si incontreranno in ostacoli che ne incepperanno le mosse. Nulla almeno faranno il più di quanto fecero coloro che ci hanno preceduti nei secoli passati.

Il massimo errore dei padri nostri è qui, è cioè nell'aver posposto l'uomo alle cose, lo spirito alla materia, l'educazione e l'istruzione ai pregiudizii e alla ignoranza. A partire dagli imperiali di Roma, che abbandonarono l'agricoltura ai mercenarii ignoranti e superstiziosi dei tempi loro, sino alla fine del secolo passato, l'arte dei coltivatori non ebbe quasi altra guida migliore di cotestoro. E anche nel secolo nostro, che pur vanta tanti progressi nelle arti e nelle industrie, l'ignoranza tiene librate sulla moltitudine dei coltivatori le sue nere ali. E siccome l'ignorante è anche superbo e che gli uomini tutti si diranno più facilmente poveri che non zotici, così avviene spesso che eglino, anzi che chiedere d'istruirsi, combattono l'istruzione, e questa bandirebbero volentieri dalle scuole se loro fosse dato di possedere in sua vece qualche peculio.

Senza saperlo dunque e forse senza volerlo gli agricoltori, colla loro inerzia, colla ignoranza loro e le loro superstizioni, sono il più forte ostacolo che si frapponga al progresso dell'agricoltura. Iddio ci liberi dal seguire le pedate di coloro che ci hanno preceduto su questa falsa via!

L'uomo d'altronde, anzi tutti gli uomini devono essere il fine e non il mezzo. Il benessere morale e materiale di essi, questo è lo scopo; carità e giustizia lo richieggono, e l'istruzione è il primo passo che si deve fare in questa santa via.

È vero di dire però che anche i capitali sono necessari, ed io vorrei che non si separassero dall'industria, ma ritengo fermamente che in verun caso si devono a questa anteporre. I Comizii agrarii devono perciò, e come dissi, da essa esordire; devono cioè esordire dall'uomo.

L'istruzione prima, poi i capitali. La logica vuole così. Non si vada dunque a ritroso della logica. Non si imitano quei tanti poveri e zotici coltivatori che logorano il corpo e lo spirito per aver quà un arnese, là una bestiola, e non spenderebbero un baiocco per accrescere in eguale proporzione il loro sapere. Soprattutto poi non si imitano i grandi e potenti di questa terra che tutto trassero a sé, e dell'agricoltura si fecero spesso scabello per salire sino al posto eminentemente che occupano per poi allontanarsene per sempre.

Ma..... e pria di discorrere di queste cose e di venire a qualunque siasi conseguenza, piacciavi che io scenda a fatti più concreti.

A meglio definire il compito delle Camere e dei Comizii Agrari, ritengo che il grosso tema vuolsi considerare sotto i seguenti punti di vista.

1.° Relativamente al confronto tra la popolazione agricola e quella che esercita altre arti e professioni.

2.° Riguardo alle relazioni varie, esistenti attualmente tra gli agricoltori e l'amministrazione generale dello stato.

3.° Relativamente alle principali mende della nostra agricoltura.

4.° Infine, riguardo ai provvedimenti che si richieggono per farla prosperare.

## CAPO PRIMO

### CONFRONTI FRA LA POPOLAZIONE AGRICOLA E LA NON AGRICOLA.

Dietro il censimento generale eseguito addì 31 dicembre 1861 la popolazione italiana asconde — escluso il Veneto — a 21,777,314 abitanti.

Fra costoro 7,708,631 esercitano direttamente l'agricoltura e vivono dei prodotti di essa.

Vi sono infatti compresi 1,264,753 piccoli *Proprietarii coltivatori*, 310,019 *Fittavoli*, 1,248,386 *Mezzadri*, 319,457 *Coloni* (1), 1,422,432 *Contadini* (Bovari, Lavoranti, *Schiavandai*, ecc.), 2,695,977 tra giornalieri e servi di campagna, e 75,116 tra giardinieri e ortolani.

Più del terzo della popolazione italiana suda dunque e imbruna nei campi. Di essa nel grosso volume della statistica generale d'Italia si dice che,

« Più che nelle plebi urbane prevalgono i pregiudizii antichi, e udiamo ripetere sovente che il contadino è zotico e superstizioso, facile ai sospetti e alle vane astuzie, corrivo ai litigi coi vicini. Ma

(1) Nella colonia i prodotti non si dividono per metà, come accade generalmente nella mezzadria. In essa si mischiano e confondono gli effetti degli affitti e della mezzadria suddetta.

giustizia vuole che si dica come in fondo all'anima nutra inconscie robuste virtù; il rispetto alle leggi e alla severa morale, la costanza nel lavoro, la pazienza d'una perpetua povertà, l'amore del suolo nativo, la **rassegnazione ai pesi dell'imposta e della coscrizione**, che si aggravano sul suo capo, senza che alle sue condizioni domestiche **opportuno mai sollievo la potenza e la gloria della patria!** »

Queste parole sono state vergate sotto gli occhi dell'egregio ex-Ministro signor Cordova e da esso probabilmente dettate, perché gli è da quando fu per la prima volta Ministro di agricoltura, che prese a caldeggiare gli interessi della classe numerosa dei contadini e già in molte occasioni levò la voce in loro favore.

Pur troppo questa classe diseredata, che per sopramercato non sa né leggere, né scrivere, non ebbe sin qui a provare nessun sollievo dalla gloria e potenza d'Italia, per la quale ha contribuito col suo obolo e col suo sangue. Per lei quindi poco importa che il governo sia assoluto o costituzionale, e se domani sorgesse un Calligola, lo accoglierebbe con eguale indifferenza con cui vedrebbe a proclamarsi la repubblica di Mazzini.

« Lo stato di questa classe, continua l'egregio scrittore, variò coi tempi; casta diseredata presso molte nazioni, serva della gleba nella Europa feudale, schiava nelle colonie, ebbe dalle legislazioni moderne la confortatrice promessa d'essere fatta partecipe della proprietà del suolo. Ma per la maggioranza dei contadini il sommo della fortuna, è il contratto di mezzadria, mentre la più comune loro sorte è quella di vivere di generazione in generazione sotto la precaria garanzia d'un patto annuale o in servizio domestico o anche solo con incerta paga giornaliera. »

Fra i suddetti 21,777,334 abitanti, oltre la classe agricola propriamente detta, molte altre, se non lavorano nei campi, prendono ad essi direttamente o tutti o parte dei loro redditi.

Si contano infatti 604,437 grossi Possidenti, 164,415 tra Parroci ed altri Sacerdoti, molti militari, e come questi eziandio molti medici, avvocati, ingegneri, geometri, commercianti, manifatturieri ecc. ecc. che posseggono terre, e cavano da queste buona parte, come dissi, dei loro redditi. Per questo nessuna classe di abitanti dovrebbe essere estranea al progresso dell'agricoltura. Ma pur troppo le cose vanno tuttora al rovescio da noi e ciò perché, chi comanda sono le città, ove istruzione, piaceri, lusso, attrattive d'ogni genere, ricchezza e potere si concentrano senza che nulla o quasi nulla rifluisca a vantaggio di chi abita i comuni rurali.

Esaminando più davvicino i rapporti fra le varie classi degli Italiani troviamo:

1. Arte Agraria . . . . .	Abitanti	7,708,631
2. Arti Minerali estrattive . . . . .	»	58,551
3. Industria manifatturiera . . . . .	»	3,072,245
4. Industria commerciale . . . . .	»	634,438
5. Arti liberali . . . . .	»	534,485
6. Culto . . . . .	»	164,415
7. Pubblica amministrazione . . . . .	»	130,597
8. Esercito e sicurezza pubblica . . . . .	»	244,044
9. Possidenza pura . . . . .	»	604,437
10. Indigenti . . . . .	»	305,343
11. Servitori . . . . .	»	473,574
12. Senza professione . . . . .	»	7,850,574
	Totale	21,777,334

Anzi tutto a che classe di persone appartiene quella, invero numerosissima, detta *senza professione*. Di essa si dice che la professione non si volle confessare né raccogliere dagli agenti del censo. Sono fannulloni, ma che pur mangiano del pane e credo qualche pietanza. Ritengo, anzi è certo, che essi appartengono per la maggior parte alla classe dei contadini, vo' dire a quella che abita i comuni rurali, e che vivono perciò direttamente dei prodotti del suolo. Infatti 5,613,588 di cotesti fuggifatica abitano nei detti Comuni e sono tutti inalfabeti o poco meno.

Se si toglie questa classe passiva... dal totale degli abitanti, la popolazione italiana si classerebbe infine così:

Arte agraria da sola . . . . .	Abitanti	7,708,631
Le altre arti unite . . . . .	»	6,218,129

La metà almeno della popolazione attiva italiana è adunque affatto agricola e se ad essa vogliansi aggiungere i possidenti non coltivatori, e tutti i manifatturieri, e commercianti, i medici, i sacerdoti, i militari ecc. ecc., che, come dissi, posseggono terre e che dalle terre ricavano prodotti d'ogni sorta, si vedrà che almeno i due terzi degli italiani sono *direttamente interessati* a che l'agricoltura progredisca.

Or'gli è di questi massimamente che i Comizi agrari devono preoccupare. Fra di essi 13,410,027 (su 17 milioni che conta l'Italia intiera e compresi i fanciulli) sono inalfabeti e loro manca ogni qualunque rappresentanza presso il Governo, e presso le Provincie.

Quantunque una parte notevole degli agricoltori possegga terre e

paghi le imposte, e non sieno rispettate nè la mezzadria, nè la colonia parziaria, essa non può infatti — non sapendo leggere, nè scrivere — prendere parte al movimento elettorale, nè far pesare il suo voto nella bilancia.

L'ancora di salute di questa classe è adunque nei Comizi agrarii. Per essi, si avranno gli asili rurali, l'istruzione agraria pei giovanetti delle scuole comunali e pegli adulti, i banchi di credito agrario ed altre utilissime istituzioni.

Invero il mandato dei Comizii è qui d'una importanza cotanto rilevante per il nostro paese, che io quasi rinunzio a ritrarla a parole.

Quello che sento però vo' dirlo. Da canto mio m'onoro assai più di essere membro dei Comizi agrarii di Casale e di Voghera che non m'onererei se fossi Deputato al Parlamento. Come Deputato non potrei forse liberarmi da un pizzico di vanagloria, e non sarei da tanto probabilmente da pormi al coperto della enorme responsabilità che pesa sui rappresentanti della nazione. Come membro dei suddetti Comizi invece la vanità non mi dà fastidio veruno, nè spero ne darà ai miei colleghi, e posso esercitare, nella misura delle mie forze, la carità e la giustizia verso la classe diseredata dei coltivatori e godermi in pace il guiderdone che ogni uomo generoso sente in fondo del cuor suo allorchè sa di poter dire — *ho fatto e fo' queste cose per il bene di una classe numerosa, avvilita e defraudata!*

Aprite il cuor vostro alla pura gioia, ch'è inseparabile dalle buone azioni, o voi tutti che uniste il vostro nome a quelli dei generosi redentori della patria agricoltura! L'opera vostra è santa, e perseverando sarà benedetta da Dio! Il vostro sudore, il vostro obolo, i vostri scritti produrranno il cento per uno in pane, vino e vestito per voi e per i milioni di miseri e tapini che or si chiamano villani, pervaçai, rozzi e ottusi, e che pur non sono tali che a cagione dell'ingiusto abbandono, nel quale furono lasciati da chi poteva e doveva istruirli ed educarli.

Gli è quanto vedrò di provare nel seguente capo.

## CAPO SECONDO

### RELAZIONI ESISTENTI TRA L'ARTE DEI COLTIVATORI

#### E L'AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLO STATO.

Non perdei di vista, o miei lettori, che doveva dimostrarvi due cose: 1.º che l'uomo dei campi è tale quale lo fecero i Governi e le istituzioni, e che se siano eguali agli altri uomini — in apparenza almeno — dinnanzi la legge, non lo siamo di certo dinnanzi la giustizia.

Voi sapete che prima della rivoluzione di Francia, i Nobili, i Preti, i Cortigiani non pagavano le imposte, le facevano pagare..... e se le dividevano poi coi Sovrani despoti di allora.

Voi sapete che in Italia, or non sono ancora molti anni, la così detta *Ricchezza mobile*, non pagava l'imposta, o ne pagava una piccolissima, pagava però la fondiaria l'agricoltura!

Che? un banchiere che intascava i milioni, un commerciante che accumulava tesori sopra tesori, un avvocato, un medico, un ingegnere, un professore, che dopo aver trovate le università aperte per istruirsi, cuoprivano quindi i più alti impieghi e si avevano gli emolumenti e le pensioni più cospicue, non pagavano la loro parte d'imposta allo stato e la pagava invece quel povero agricoltore che possedeva un ettare di terra e vi sudava da mane a sera per cavarne con stento il pane per sè e per la sua famigliuola??

Il lettore ben vede quanta ingiustizia vi fosse in ciò, e come la tassa sulla ricchezza mobile — lasciando ora da parte le angarie d'ogni sorta che l'accompagnano — fosse, non che giusta, reparatorice.

Lo Statuto d'altronde proclamò l'eguaglianza dei carichi, a *proporzione degli averi*, ma, e come ben vedete, non bastò a farla eseguire! Una legge prepotente e più potente di questa sopravvenne e vinse. Fu la legge della necessità!

Questa medesima legge, giacchè la ragione, la giustizia e lo Statuto non bastarono a tanto, deve condurci dalla eguaglianza dei carichi (se pure eguaglianza vi sia) a quella dei favori e questa per certo non esiste.

Camere e Comizii dello Stato meditate attentamente i seguenti fatti, e adoperatevi, secondo che vogliono e la carità e la giustizia a redimere l'arte dei più, che è tuttora avvilita e derelitta in tutto e per tutto.

1.° Noi paghiamo allo Stato per la sola tassa sui fondi rustici — compreso ora il Veneto — ma esclusi i fabbricati — L. 103,472,314. Sopra un'entrata totale di circa ottocento milioni l'imposta diretta sulla terra non è adunque poca cosa. Ma nei rimanenti 697 milioni, il maggior carico tocca pure a noi. A quest'ora, intendo nel 1867 si vorrebbe (e dico ciò perchè non si sa se la Camera vi abbia affatto rinunziato) una tassa del 4 0/10 sull'entrata dei fondi rustici e che sale a 25,217,680.

Toccano poi a noi le tasse sulla successione, il registro, il bollo, la dogana, il tabacco, il lotto ecc. — che colla fondiaria suddetta sono le maggiori — e tutto ciò perchè siamo i più e che gli affari agrarii sono intimamente connessi con quelli delle manifatture e del commercio, colle transazioni d'ogni sorta, colle amministrazioni; e tutto ciò ancora senza contare le tasse provinciali e comunali, che sono ora salite ad una cifra enorme, e tuttora van quasi tutte a carico dei coltivatori, e non risparmiano nè il pane, nè il vino, nè il vestito.

Dunque in fatto di carichi n'abbiamo più che altri mai. Lasciando da parte le tasse locali, quelle ordinarie e straordinarie dello Stato che salgono in quest'anno a un miliardo e cinquanta milioni, sono per i due terzi almeno a carico dell'agricoltura. Essa è infatti la prima potenza d'Italia, ma ben inteso, per pagare i debiti! Ben disse dunque l'egregio Cordova che « le gravanze che opprimono l'agricoltura sono maggiori di quello che generalmente si crede. Alcune di esse, soggiunse egli, non sono legittimate nemmeno da' bisogni del Pubblico Erario ».

In bocca ad un Ministro queste espressioni sono di grande peso. Onore a Cordova dunque che primo in Italia ebbe il coraggio di proclamare così solennemente una grande verità.

2.° Non è tutto qui però, e or viene il buono.

Comizii dello Stato specchiatevi nei seguenti esattissimi dati.

Il suddetto miliardo stando all'ultimo bilancio, quello vo' dire dell'anno in corso, e presentatoci dal signor Scialoja, si suddivide fra i nove dicasteri dello Stato nel seguente preciso modo.

1.° Finanze ( Debito pubblico, guarentigie e dotazioni	520,358,586, 38
( Amministrazione e privative . . . . .	120,659,392, 65
2.° Grazia, giustizia e culti . . . . .	35,485,984, 77
3.° Estero . . . . .	4,859,122, 49

A riportare L. 681,363,086, 29

Riporto L.	681,363,086, 29
4.° Istruzione pubblica . . . . .	16,165,416, 87
5.° Interno . . . . .	51,098,804, 14
6.° Lavori pubblici . . . . .	87,237,492, 18
7.° Guerra . . . . .	162,878,400, .
8.° Marina . . . . .	46,163,774, 63
9.° Agricoltura industria e commercio . . . . .	7,062,066, 08
	<hr/>
	1,051,969,040, 19

Come vedete, lettori all'infuori del Ministero degli esteri tutti gli altri dicasteri in Italia seppero trarre a se larga parte delle entrate ordinarie e straordinarie che loro vengono in gran parte dalla povera e pur sempre derelitta agricoltura. L'arte dei più, la prima potenza d'Italia, e si può dir l'ultima in faccia ai nostri governanti, e tutto ciò perchè non ebbe sin qui, come le altre industrie, la sua rappresentanza per reclamare altamente contro una cotanto mostruosa ingiustizia.

3.° Ma non è ancor tutto qui.

L'abbandono e l'ingiustizia si manifestano in un modo ancor più mostruoso negli altri seguenti esattissimi dati.

Nel 1866 il Bilancio dell'agricoltura, industria e commercio saliva L. 5,534,651, 88:

E questa somma si suddivideva così:

Amministrazione centrale a Firenze . . . . .	L. 305,700, 00
Industrie e commercio . . . . .	» 1609,639, 46
Boschi del Demanio . . . . .	» 776,000, 00
Bonifiche e irrigazioni . . . . .	» 33,317, 75
id. concorsi ed opere . . . . .	» 1000,000, 00
Caccia . . . . .	» 2,800, 00
Cavalli stalloni dell'armata . . . . .	» 1199,160, 00
Spese varie . . . . .	» 276,359, 61
Spese straordinarie . . . . .	» 331,675, 06

---

5,534,651, 88

Or dico io che cosa tocca, in questa spartizione del bilancio passivo di cotesto decastero, alla vera agricoltura?

Mi duole il dirlo, nulla o quasi nulla! I boschi, sono del demanio e han nulla che fare coll'arte nostra, e molto invece coi Ministeri della Marina e della Guerra.

I cavalli stalloni, sin qui almeno, giovarono all'armata e non a noi, e infatti la cifra di un milione e circa due cento mila lire che per essi si spendono fu stralciata testè dal bilancio della guerra e posta, non si sa perchè, sotto quello dell'agricoltura, con una schiera numerosa *d'impiegati militari* che presiedono all'amministrazione dei stalloni suddetti.

L'altra cifra d'oltre un milione per le bonifiche e l'irrigazione, è più che altro un'opera d'igiene che il governo si impose per il prosciugamento di paludi napolitane e delle maremme toscane. Sono cose buone, ma affatto estranee all'arte vera dei coltivatori. Sono un carro innanzi ai buoi, e solo l'interesse di pochi alto locati e l'ignoranza delle cose nostre, vo' dire di ciò che è ora e di ciò che potrebbe essere per l'Italia intera l'agricoltura, furono i moventi, per i quali l'utile generale fu qui posposto alle cose di puro interesse locale:

Nella cifra delle spese diverse e delle straordinarie io non trovai un baiocco che fosse diretto a promuovere in qualche modo il progresso della Italiana agricoltura. So che negli anni andati eravi un piccolo sussidio per l'*Associazione Agraria Italiana* e questo fu tolto, dietro proposta d'uno dei più ricchi possidenti delle Marche. Il cielo tolga, la trave dagli occhi di coloro che sanno vedere la pagliuola dappertutto!

Or che dunque si dà all'arte primaria degli italiani?

Direttamente **Nulla!!! Nulla** eziandio agli uomini che la esercitano, giacchè non vi sono scuole d'agraria pei coltivatori, ammeno che vogliate chiamare con questo nome i pochi istituti tecnici in cui fu aperta la Sessione Agronomica, e pei quali il governo concorre nella somma di lire 20,200.

**È tutto lì !!!** Ma anche lì vi sono molte cose ad obbiettare. Le dette scuole sono quasi tutte prettamente teoriche, o a dir meglio scientifiche, e daranno al più mediocri periti agrimensori, non mai di certo bravi agricoltori.

Il commercio e l'industria sono più fortunati di noi. Hanno più d'un milione e mezzo a loro disposizione, e *molte utili scuole*, ma hanno anche una buona rappresentanza nelle Camere di commercio, e queste qualche cosa almeno otterranno.

Gli è ben vero che in questo anno fu fatto di pubblica ragione un decreto, dietro il quale si dovevano dare alcune lezioni di *abici* agli inalfabeti di qualche comune rurale; ma nulla vi è in ciò di ben stabilito per l'avvenire, e d'altronde con dei semplici decreti non si danno che in casi eccezionali i mezzi pecuniarii atti a difondere l'istruzione.

Gli è vero altresì che nei sette milioni dell'esercizio 1867 per l'agri-

coltura, il commercio e le industrie, l'egregio Cordova volle comprendervi la somma di 390 mila lire per *esposizioni*, esperimenti, lezioni popolari, medaglie d'onore ecc. ma questa somma è ancora da approvare, e si teme non lo sarà, perchè dove dominano gli avvocati, i medici, gli ingegneri, i militari, l'agricoltura nulla ha da guadagnare. Costoro traggono l'acqua al proprio molino e la giustizia distributiva non ancor scese per essi fino a noi. Le nostre università che appunto sono destinate a formare avvocati, ingegneri, medici ecc. costano nondimeno annualmente:

1.° Per il personale . . . . .	L. 3,290,010, 99
2.° Per il materiale . . . . .	» 850,460, 07
	-----
Totale	4,140,471, 08

Sono dunque quattro milioni di spesa annuale, con ancora un'appendice. L. 128,003, 35 di spesa straordinaria, e senza contare 377,157 lire per la sola università di Padova. Pur, come vedete, per i soli allievi delle università non si spende poco. E per li 13,110,027 di inalfabeti delle campagne che si spende?

**Nulla!**

Or non dico queste cose perchè siano tolti dello Stato cotali superiori istituti. Dio ne guardi! Dico solo che la verità, la giustizia e i grandi bisogni attuali della patria vogliono, da parte di chi comanda un miglior riparto dei favori governativi; vogliono cioè l'agricoltura emancipata e nobilitata, non sebiava; la vogliono soprattutto istruita e illuminata, non tenuta nell'ignoranza più profonda dei suoi diritti e priva ancora delle naturali rappresentanze; infine vogliono che i signori Deputati si facciano arditamente a promuoverla con ogni mezzo e non già ad economizzare a suo danno.

4.° Ma non è ancora tutto qui: l'ingiustizia e l'abbandono salgono sino all'insulto negli altri seguenti esattissimi dati. Premetto che in tutte le opere degli uomini, in quelli soprattutto che in un modo o in un altro comandano, traspare il fatto che *più si dà a chi più chiede*.

L'agricoltura che nulla chiese e che nemmeno seppe di dover chiedere, quantunque infiniti siano i di lei bisogni, *nulla ebbe* sin qui. Le altre arti invece, rappresentati soprattutto della città *capo luogo*, chiesero molte cose, anche per i loro passatempo, e le ottennero.

Non vi parlo qui di cose necessarie, parlo delle superflue, o tali almeno che a petto dell'agricoltura sono come il pane messo a confronto colle ostriche.

Scartabellando i bilanci passivi dei vari dicasteri trovo ad esempio queste spese:

Istituti d'istruzione musicale e drammaticale.

Personale . . . . .	L. 264,039, 50
Materiale . . . . .	» 162,743, 23

Totale L. 426,782, 73

Non dico che non si debbano aver istituti per l'istruzione musicale in Italia. Io non condanno nessun'arte o professione, le onoro invece tutte, ma sostengo in pari tempo che l'agricoltura meritava molto di più e nulla ebbe. Essa, per il bene della patria, meritava infinitamente più del latino, e il latino si studiò in tutte le scuole, e si studia tuttora in molte di esse; l'agricoltura invece fu da tutte le scuole bandita.

Continuando le mie ricerche nel grosso libro dell'Uscita trovo che il governo vuol fare ai tiri a segno per l'anno 1867, il bel regalo di lire 150,000!

Che a far ricca, potente e temuta la patria giovi più il saper maneggiar le carabine che non l'aratro; giovi più l'arte di brandire con destrezza la spada che i miliardi che l'agricoltura potrebbe fornire allo Stato?!!

Voi direte: l'una e l'altra cosa giovano a noi, e ciò sta. Ma perchè dunque il tiro a segno si busca, nell'anno di pace 1867, L. 150,000 e che non si dà la stessa somma per diffondere ad esempio le migliori macchine agrarie in tutte le provincie dello Stato?!

Ma continuiamo:

Nel bilancio passivo del Ministero dell'Interno trovo fra le altre queste cifre:

Teatri, personale . . . . .	L. 103,157, 31
Spese d'ufficio per l'amministrazione dei teatri . . . . .	» 1,824
Dotazione dei teatri . . . . .	» 650,490
Manutenzione dei teatri . . . . .	» 45,000
Spese diverse sui teatri . . . . .	» 30,000

L. 830,471, 31

Ecco dunque qui circa un milioncello destinato, anzi dirò sciupato pei buon tempi delle nostre capitali. Or che ne dite voi lettori? Che l'agricoltura sia meno dei teatri suddetti, per gli italiani?!! E vi par giustizia anche cotesta? Vi par giusto che il denaro degli agricoltori sia speso in parte nei nostri maggiori teatri?!

Nel bilancio per la guerra trovo:

Per lo stato maggiore dell'armata lire 7,238,670 e compreso quello della marina — che tanto seppe distinguersi nella battaglia di Lissa — lire 9,565,356,56 e così con essi soli più che il Decastero dell'agricoltura, industria e commercio.

Per gli istituti militari si spendono lire 1,823,770. Or che non si spende altrettanto almeno per l'insegnamento agrario?!

Ah! amici miei, gli è che gli agricoltori sono montoni da tondere, e se non faran' da senno i Comizii Agrarii coteste e altre molte stranezze umane rifluiranno per non so quanti anni ancora a danno degli uomini addetti alla coltura delle terre con tutta la sequela delle conseguenze dolorose che sono il frutto d'una cieca ingiustizia in chi comanda e dell'ignoranza più profonda in chi serve.

Per l'ordine militare di Savoia si danno lire 238,000

Quanto si diede sin qui dal nostro governo per i premi d'onore ai più distinti agricoltori? Proprio nulla!

Per una caserma da costruirsi ad Ancona si stanziarono L. 362,000.

Nell'Italia superiore vi erano due o tre poderi scuola e loro si negò il misero sussidio di men che otto o dieci mila lire in tutto!

Uno di essi istituti, quello della Veneria, fu anzi chiuso non so per quali mende. Ma è perchè non aprirne tosto un altro in condizioni migliori?!

No! si dice: — l'agricoltura deve far da se stessa; e noi già lo sappiamo pur troppo! Ma notate però una cosa: gli è appunto perchè la lasciate fare da se che dal posto eminente che occupava fra le arti tutte al tempo di Cincinnato scese al più basso livello delle industrie più vili e derelitte che si esercitano dagli uomini, e fu da quel punto, come è ora **avvilita, defraudata, maledetta!**

Tutti i Ministri hanno poi un articolo d'uscita di un'elasticità a prova di bomba. Esso porta per titolo la parola *Casuali* e vi è stanziata in totale l'egregia somma di L. 1,270,000.

Or dirò io qui, che non si possa mai avverare il caso d'una eventualità, pella quale sia stanziata una somma eguale, ad esempio per fare un saggio di trasporto dei nostri vini ai mercati principali del mondo?

Voi sapete Lettori che appo noi i Ministri si succedono come le serve nelle case dei cittadini. Ognuno di essi nomina nuovi impiegati e ne mette in disponibilità altrettanti.

Nelle spese straordinarie sotto il titolo « Impiegati in disponibilità e impiegati non compresi nelle piante organiche, trovo l'egregia somma di lire 5,826,784; trovo inoltre che si danno per maggiori assegna-

menti sotto qualsiasi denominazione lire 434,415; per pensioni straordinarie 3,910,000; per spese segrete lire 1,300,000; per posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari lire 163,063, 51.

Or non abbiate timore alcuno Lettori. — In queste grosse somme non c'è un agricoltore che prende un baiocco, e chi si le pappa non muove un dito per far prosperare l'agricoltura che è la prima potenza d'Italia.

Il solo personale dei Ministri della guerra e della marina, esclusi i militari d'ogni grado, costa		L. 1,461,560
Il solo personale addetto al Ministero delle Finanze		» 17,485,795
Quello del Ministero dell'Interno		» 19,603,202, 45
»	» Estero	» 3,819,400
»	» de' Culti	» 438,300
»	» della Pubblica Istruzione	» 8,682,479, 01
»	» dei Lavori Pubblici	» 12,283,918
»	» dell'Agricoltura, Industria ecc.	» 2,187,229

E così in tutto . . . . . L. 66,051,883, 46

Non c'è male, come vedete! Il proverbio che « ognuno predica per il suo santo » trova anche in questo capo una conferma.

Ciò che però mi dà più rammarico in questo quadro di spese relative al personale (né esclusi dunque il materiale che anch'esso chiede una cifra enorme) gli è la cifra di oltre otto milioni per il corpo insegnante governativo, il quale a nulla giova, o ben poco almeno, al progresso dell'agricoltura ed ai 13,110,027 di inalfabeti delle campagne.

I nostri caporioni sono anzi avversi all'istruzione agraria e ne ho mille prove. Eccovene una che ne vale molte.

A Cagliari si erano testè aperte da quel benemerito Consiglio Provinciale due cattedre, una di filosofia e l'altra di agricoltura collo stipendio ognuna di L. 1800. L'ex Ministro Berti, che di agricoltura non si intende, ne sa il bene che da essa la nazione si aspetta, ma che non volle tuttavia porsi in lotta aperta col sullodato Consiglio, ridusse lo stipendio del Professore d'agricoltura a L. 1200, e la cattedra che doveva aprirsi e che doveva essere coperta dal nostro Meloni, nominato colà all'umanità, non si aprì a cagione del signor Berti.

La filosofia la vinse sull'agricoltura e non c'è che dire! Ognuno predica pel suo santo! Sgraziatamente per l'arte nostra i pochi predicatori suoi non furono ancora esauditi.

Ben è vero che con i 66 milioni che spende la sola Nazione pei suoi impiegati (esclusi dunque quelli delle Provincie e dei Comuni) si possono contentare anche molti dei più intelligenti Giovani figli di coltivatori, chiamandoli appunto nelle città e nei borghi popolosi a cuoprirvi, come spesso accade, belli e buoni impieghi, e godere ben anche dei passatempi che le città stesse loro procurano. Non è adunque chiuso per gli agricoltori l'adito a qualunque carriera governativa, nè loro è vietato di cibarsi con altri alla crebbia ministeriale!

E questo fatto, o Lettori, che non posso nè voglio negare, è appunto quello stesso che ci deve più d'ogni altro recar rammarico.

Gli è per esso soprattutto che le più care intelligenze disertano le campagne e quindi arrossiscono di esser nate in un Comune presso che ignoto, e dei 13 milioni di contadini inalfabeti più non si curano.

Ben disse pertanto il cav. Valli, Direttore del primo fra i primi Comizi dello Stato — il Vogherese — allorchè — discorrendo appunto delle scuole stabilite nelle nostre città e dei giovani campagnuoli che le frequentavano — ebbe a proferire queste rimarcabili parole.

« Lo Stato conta altre moltissime scuole per tutte le arti e tutte le industrie. Ma siccome queste scuole sono state aperte nelle città, dove quasi nulla è l'azione dei coltivatori, e siccome queste non vogliono, o, diremo meglio, non sanno di doversi preoccupare dell'educazione morale ed agraria de' campagnuoli, così avviene che le dette scuole non corrispondano punto alle esigenze della nostra agricoltura ed ai bisogni degli uomini de' nostri comuni rurali.

» Le stesse scuole comunali, destinate quasi unicamente ai coltivatori, non corrispondono, o ben poco, ai bisogni dell'arte ch'essi saranno chiamati ad esercitare. Non vi corrispondono perciò nemmeno i libri di lettura, non essendovi stati ammessi pria d'ora quelli relativi all'agricoltura propriamente detta; laonde l'istruzione dei giovanetti di quelle scuole è rimasta per tal modo fuorviata e come falsata.

» Gli è poi fuor di dubbio che quelli fra i giovanetti che si distinguono nello studio finiscono per disertare i nostri campi; accorrono per altri studi alle scuole superiori delle nostre grandi città; si fanno quindi Medici, Avvocati, Ingegneri, Farmacisti, Negozianti, Impiegati di ogni specie piuttosto che Agricoltori. Arrossiscono anzi di essere figli di campagnuoli, nati e cresciuti in un Villaggio, lontani dallo strepito e dalle pompe delle città, il perchè finiscono per accrescere smisuratamente il numero dei postulanti a tutti gli impieghi delle vaste nostre amministrazioni per campare in fine miseramente la vita logorandosi il petto su di uno scrittoio e divenendo inutili alla patria agricoltura.

» Vedrete infatti, o Signori, che in tutte le loro opere costoro non si ricordano menomamente dell'agricoltura. Tutto spira in essi smania di impieghi nuovi, distinzioni elevate, cariche luminose, cattedre di letteratura e di scienze pure, palagi, strade, ponti, teatri, feste e nulla lascia trasparire che si ricordino una sola volta del suolo natio e dei quindici milioni di derelitti che lo calpestano, e sudano e imbrunano senza mandare fuori un lamento.»

Come vedete o Lettori, fra gli altri mali quello altresì abbiamo a lamentare della mala *piega presa dallo insegnamento in generale*, che a vece di popolare le campagne di una eletta schiera di uomini intelligenti e istruiti nell'arte loro, le spopola, e ciò torna a danno e a disdoro dell'agricoltura e la lascia nell'abbandono e nell'isolamento.

È una grande iattura anche cotesta, e tanto più grave in quanto che gli agricoltori aumentano oltremisura il numero dei postulanti agli impieghi delle città e vi si urtano, avvicinando ed accavallano per un magro stipendio.

Grave iattura è pur quest'altra che, allorchando le intelligenze abbandonano i campi, anche i capitali li abbandonano.

E così infine da qualunque lato si voglia guardare la misera nostra agricoltura, noi la troviamo sempre derelitta e avvilita; perchè e istruzione, e amministrazione, e usi, e abitudini, e tendenze, tutto insomma trascina i più alti intelletti e più grossi capitali fuori del campo, dove si esercita la sua azione.

Le arti sorelle poi di qualunque natura esse sieno, e soprattutto le arti liberali che sono le più influenti, presso il Governo, le Provincie ed i Comuni, non seppero ancora vedere il nesso che esiste fra il progresso loro e quello dell'agricoltura. Meno di esse lo vide l'agricoltura stessa, e meno ancora la politica. Questa non comprese che bisognava spoezzare gli italiani; renderli più positivi e più pratici. Bisognava soprattutto decentralizzarli chiamandoli nei campi, dove tutto è ancor da fare, e dove il numero degli impieghi non ha altro limite che quello del numero dei poderi.

La politica doveva chiamarvi l'istruzione, doveva farvi convergere con essa il denaro e doveva onorare in tutti i modi l'agricoltura. Nol fece, e fu suo danno! chè malgrado la libertà di cui tanto ci vantiamo, così nelle cose di finanza, dell'istruzione e dell'educazione, come in quelle della guerra, il risultato finale si riassume pur troppo in amari disinganni.

Or che concludere qui da quello che dissi intorno alle relazioni che passano tra l'arte degli agricoltori che *serve* e quelle — specialmente le liberali — che *comandano* nella Capitale e nelle Provincie?

A me pare dover trarne queste sommarie conseguenze:

1.° L'istruzione è falzata in Italia. Essa è pur quella che comanda ora, ma a vece di ripartire i favori a norma dell'importanza delle industrie, trasse quasi tutto a se, e lasciò l'agricoltura nell'isolamento, nell'ignoranza e nella miseria;

2.° Il primo dovere dei *Comizii Agrarii* dello Stato, è *d'unirsi come un sol uomo* per chiedere con insistenza al Governo, alle Camere, alle Provincie ed ai Comuni che sia fatta giustizia all'agricoltura pel bene morale e materiale della Patria;

3.° Non riuscendo nell'intento con quella prontezza che la gravità del male richiede, di insistere tuttavia colla parola e cogli scritti, perchè sia infine redenta l'agricoltura.

*Comizii dello Stato!* riflettete che il mandato vostro è dei più nobili che abbiano gli uomini quaggiù.

Per liberare l'uman genere dalla idolatria e dai tiranni ci vollero e ci vogliono martirii di sangue.

Per redimere l'agricoltura dalle arti che ignorantemente o scientemente l'opprimono non avrem d'uopo di ricorrere a cotali estremi. A noi basteranno, *per il fine*, l'amor della giustizia e del morale e materiale progresso della patria; e in quanto ai mezzi, la parola e gli scritti.

---

## CAPO TERZO

---

### MEUDE PRINCIPALI DELLA NOSTRA AGRICOLTURA.

Per non allungare di soverchio questo scritto nulla ripeterò qui di quanto riguarda le relazioni che esistono tra l'arte dei coltivatori e le amministrazioni provinciali e comunali. Sono cose note d'altronde e le toccai di volo nel precedente capo.

Si sa sgraziatamente che l'agricoltura nostra non è al riguardo in migliori acque che colle amministrazioni superiori del paese. Peggio ancora se la si considera riguardo alla stampa politica. Questa vive di

lotte e le provoca con tutto potere, perchè sa che nell'onda cheta delle cose sociali e diplomatiche essa rimane paralizzata e come asfissata. Non ne parliamo dunque, e facciam ritorno al nostro assunto.

Sono molte le pecchè che abbiamo a lamentare nel campo dei coltivatori. Tutte però si possono riassumere nelle due seguenti:

*Mancanza d'istruzione;*

*Mancanza di capitali di coltivazione.*

Dissi in principio di questo mio scritto — *L'Agricoltura è l'uomo.* Dall'uomo dunque vuoi esordire. Gli antichi Comizii Agrarii Piemontesi commisero, a mio credere, un grave errore, e fu quello di lasciare totalmente in disparte il capo essenziale dell'istruzione. Non la pensò a questo modo il benemerito Comizio Vogherese. Esso chiamò al capo-luogo i maestri comunali per farli assistere ad alcune lezioni speciali di agraria. Fece e fa da costoro spiegare ai giovanetti delle scuole rurali alcuni libricini d'agricoltura, e a tal fine, ogni anno, dispensa libri, medaglie e menzioni onorevoli agli uni e agli altri. Infine istituì le conferenze domenicali e le cattedre ambulanti per gli adulti.

Con tali mezzi, e cogli asili rurali per l'infanzia, dei quali esso si occupa attivamente in questo punto, anche non ottenendo subito un risultato materiale diretto e di qualche rilievo, esso pur avvierebbe ad un trionfo morale nell'ordine delle idee e delle tendenze.

Non dimentichiamo che queste tendenze in generale sono fuorviate, e che venuto adulto un giovane segue in generale l'impulso avuto dalle prime impressioni dell'infanzia.

L'istruzione agraria nelle scuole comunali se non può avere quindi per se una grande importanza diretta, può nondimeno condurre a questo risultato, di affezionare cioè alle cose dei campi i giovani più studiosi e di condurli bel bello, per la via dello allettamento al guadagno (allettamento che nasce dallo studio di un'arte o di una scienza e che tanto facilmente giganteggia nell'animo dei giovani) a fissare ivi la loro abituale dimora.

*Dove c'è un pane nasce un uomo,* disse un dotto francese, e se le città hanno tanta attrattiva ora per la gioventù, ciò accade perchè accanto al lusso ed ai divertimenti che non mancano mai alle nostre capitali, evvi soprattutto la possibilità di potervi esercitare una professione donde cavarne il vitto ed il vestito. Sgraziatamente ogni impiego nella città toglie un'intelligenza ai campi, e gli annuali abbellimenti che vi si operano sono un neq a quanto di bello evvi nella rozza semplicità della natura.

Per questo io dissi che l'istruzione e l'educazione erano ora fuorviate e spingevano la gioventù più studiosa ad abbandonare le nostre campagne.

Per questo anche il Governo Francese nominava testè una Commissione affine di studiare i mezzi più acconci onde introdurre nello insegnamento generale, lo studio dell'agricoltura. Come vi era l'obbligo allo studio del latino vi sarà ora l'obbligo allo studio dell'agricoltura, e di certo ciò avverrà con molto maggior vantaggio di tutte le classi della società, chè tutte, come dimostrai altrove, hanno interesse a che l'arte primaria dei campi si nobiliti e progredisca.

I nostri Comizii devono qui unirsi come un sol uomo allinchè cotale riforma degli studii si effettui anche appo noi, e siano per essa discentralizzate le popolazioni (chè or si accavallano nelle città e nei grossi borghi), e le più elette intelligenze si portino infine nei campi.

*L'Agricoltura è l'uomo.* Se lo avremo istruito ed educato essa progredirà di certo anche senza medaglie, senza premi d'onore e senza banchi di credito agrario. Coll'istruzione e coll'educazione il progresso potrà bensì essere lento se scarseggiano i capitali di coltivazione, ma sarà più generale e infine anche più efficace. L'una e l'altra cosa però sono importantissime, ma più l'istruzione che il danaro. Sgraziatamente essa è pur anche la più negletta. Cosa strana invero, l'uomo tollera più facilmente che si chiami povero che non zotico. La povertà infatti tocca più la borsa che la persona, mentre l'ignoranza torna tutta a carico dell'individuo. Or gli è appunto perchè la passione qui ne acceca un po' che insisto a dichiarare aver noi maggior bisogno d'istruzione e di educazione che di quattrini, e che alle nostre terre mancano più spesso il sapere che il danaro.

Introducete infatti una buona pratica agraria in un comune e vedrete che sarà adottata dai più senza che perciò costoro siano tenuti a ricorrere per attuarla ad un prestito.

E del resto l'istruzione non ha solo per iscopo di far meglio ciò che si fa — chè molte cose si fanno ora più coi gomiti che colla testa — ma altresì di attuarle con minor dispendio. Sempre quindi colla spesa usuale, essa può far di più e meglio che non si fa ora. Chi dunque dice istruzione, dico capitali, perchè si può con essa supplire, in parte almeno, alla deficienza di questi, mentre i capitali senza l'istruzione nulla possono e spesso conducono l'uomo al fallimento.

Gli è perchè appunto abbiamo a lamentare la mancanza di istruzione che lamentiamo altresì i molti difetti della nostra agricoltura. E qui è mestieri che di essi io ora discorra un po'.

1.º Sapete, lettori, quale sia il fondamento principale dell'agricoltura?

E chi nol sa ai giorni nostri?!

Ripetiamolo però sempre e lo ripetano i Comizi con eguale insistenza, e in tutti i toni, agli agricoltori.

Il fondamento massimo dell'agricoltura, quello che più degli altri deve richiamare sopra di se l'attenzione dei Comizi, è **la fecondità del suolo**.

Cotale fecondità si ottiene:

- 1.° Coi concimi, e ove sia possibile coll'acqua;
- 2.° Coi lavori;
- 3.° Colle buone rotazioni.

Ora i concimi sono negletti da noi, e lo stesso stallatico si scialacqua in parte in quasi tutta l'Italia. E v'ha di più: esso è quasi il solo concio che si sparga ora a vantaggio delle coltivazioni. Or con esso solo non si conseguono grossi risultati, nè si sale molto al di sopra della mediocrità.

Tanto lo scialacqua dei concimi in generale che l'uso esclusivo dello stallatico sono due gravissime mende della nostra agricoltura, e soglionsi ripetere dalla mancanza d'istruzione. I saccenti vi diranno che collo stallatico fanno prodigi, ma costoro non conoscono ciò che si fa e ciò che si ottiene al di fuori del loro guscio di noce, dove esercitano l'arte loro. L'Inghilterra, la China, il Giappone, la Fiandra e molte regioni italiane, dimostrano che la vera fecondità non si ottiene col solo letame, ma che ci vanno *contemporaneamente* altri concimi, e fra questi specialmente tutti quelli delle città.

I Lucchesi perchè associano allo stallatico i concii umani ed i lupini cotti ottengono *cinquanta* ettolitri di granelle ad ettare e *dodici mila* chilogr. di rape.

I dintorni selcioso-ghiaiosi e magri di Milano, per la stessa associazione danno, coll'acqua, lo sproposito di *cento mila* chilogr. d'erba, e senza l'acqua (fuori di Porta Garibaldi) *sessanta* ettolitri di granoturco e *trentacinque* di grano l'anno dopo.

Provatevi voi, in *siffatti terreni* col solo stallatico ad ottenere per soli tre anni di seguito lo stesso risultato. Farete un buco nell'acqua come lo faceste sin qui... E del resto non sappiamo noi forse ciò che si fa e si ottiene col detto concio e con buonissime rotazioni dai migliori coltivatori della valle del Po?

Si discorre in media di 30 ettolitri di granoturco e raramente di 20 di frumento. E dire che costoro sono i migliori, e che già lavorano assai meglio le loro terre!

Gli è adunque di prima necessità per i Comizi l'avvertenza che non si scialacqua, come per lo passato, i concii umani delle città. Ma si

avverta che non basta il raccorli, bisogna anche poterli vendere. Or la generalità dei coltivatori rifugge dall'impiego di cotali concii, e non ne conosce la portata economica. Quindi pagherà volentieri il *guano* alla stregua dello stesso pane, cioè 35 centesimi al chilogr. e non ne spenderà 10 per i concii comuni dello stesso valor fertilizzante.

Ritoccherò questo argomento fra non molto al capo dei *Zig-Zag* di questo Giornale (*Il Coltivatore*). Ora dirò soltanto che a diffondere l'uso dei concii umani sono necessarie due cose.

1.° Alcuni esperimenti pubblici nei quali si tenga conto esatto della spesa e del prodotto ricavato.

2.° Promuovere lo spurgo inodoro colle macchine alla Chapusot; dar premi e distinzioni a chi farà il più largo uso dei detti concii, ben inteso *in unione sempre allo stallatico*, e infine procurare di aver un ribasso nei prezzi di trasporto sulle ferrovie.

Alla fecondità del suolo non bastano però i concii: vi vogliono anche i lavori, cioè le arature, le scassinature ecc. Su di questo importantissimo capo l'ignoranza delle masse è somma, e non la farebbe di certo sparire un qualche migliaio di lire di più nelle tasche dei conduttori. In Italia per lo più non si ara la terra, si sgraffia. La profondità media non oltrepassa di certo li *dieci* centimetri. Or con tali lavori a ben poco giovano anche i concii migliori che si conoscono. Qui la terra o è infangata dall'acqua, o è arsa dal sole, e per soprannaturalmente povera di sali terrosi. Si sa che il suolo dà del suo molti elementi alla vegetazione, ma ne dà ben pochi allorchè lo si smuove a quattro o sei dita di profondità. So bene che non tutte le terre hanno strati vergini da smuovere, chè spesso succede tosto il sottosuolo, che è di natura diversa (non lo è invece la terra vergine) da quella dello strato arabile sovrapposto. Or cotale sottosuolo può ben essere di pessima natura. Ma so pur anche che in generale la vanga ha la punta d'oro e che quest'oro essa lo poria su dagli strati di sotto, mille volte meglio che nol facciano gli aratri. Ora però abbiamo l'aratro vanga (N.° 5 del *Coltivatore*, anno corrente) e anche la quistione della vangatura coi buoi è risolta, e più non manca che i Comizi agrari la facciano nota — se occorre sperimentalmente — ai quattro venti.

Ricordiamoci che la terra acquista tanto in profondità che in superficie, e a convincerci di ciò basta esaminare i risultati veramente meravigliosi che si ricavano dalle terre scassinate da 35 a 50 e ben anche 100 centimetri, a Salerno, a Pachino, nel Casertano, nel Lucchese, nel Genovesato, nell'Ascolano, nel Bolognese,

nel Vogherese, nel Monferrato, e in mille e mille altre regioni italiane.

I molti dati da me raccolti su questo importante tema e consegnati alle pagine di questo giornale, mi autorizzano a dichiarare con convinzione, che,

*Nella nostra Italia — ove le concimazioni in generale sono cotanto scarse — si può misurare il progresso fatto dalla nostra agricoltura, nelle varie provincie dello Stato, dalla profondità alla quale si ara ora e si scassina il suolo.*

E più è magro questo e sterile per natura e più profondamente bisogna smuoverlo, segnatamente quanto si tratti di confidarvi piante vivaci, come mediche, lupinella, viti, vivai.

Chi dunque dice lavori profondi, dice concimi, dice capacità vera in chi coltiva. Chi invece dice lavori superficiali dice superficialità nei conduttori in ciò che ha tratto al primo fondamento dell'agricoltura.

Anche le rotazioni nostre sono generalmente difettose, e come pei concimi e pei lavori qui giova più l'istruzione che i capitali. I principali difetti di esse sono il *ristoppio*, e l'uso quasi generale di far seguire il *grano* al *granoturco*. Coi concii complessi però e colle arature profonde cotali mende sono pochissimo sentite. Ad ogni modo l'alternanza del grano coi foraggi e colle piante tessili è in generale a preferirsi, e quanto si tratti di olivi, di viti e di altre piante longeve — non potendosi queste alternare fra loro — d'uopo è alternare almanco la terra al loro pedale. È una egregia opera anche questa e si merita tutta l'attenzione dei Comizi dello Stato.

Si pensi seriamente alla *fecondità perfetta del suolo italiano* da me toccata di volo in questo scritto. L'incremento dell'agricoltura vi è strettamente unito, E I PRIMI E PIÙ GROSSI PREMI DEVONO QUINDI ESSERLE RISERVATI.

Dissi che i *primi premi* e più cospicui si dovevano dalle Camere e dai Comizi accordare *alla fecondazione perfetta del suolo* e a tutte quelle opere quindi e a quegli arnesi che vi avevano un'influenza diretta.

Questa è almeno la base più essenziale della nostra *agricoltura*, e chi ben studia i fatti, chi accuratamente esamina quanto di meglio abbiano su di ciò i più famosi distretti italiani e le nazioni più rimate d'Europa e d'Asia, non può a meno di concludere che la detta fecondità non si trova nello stallatico puro, sibbene nei *concii misti* associati ai lavori ed agli scassi profondi. Per non avere conosciuto cotali verità il nostro suolo si esaurì di molto, l'ignoranza sulle cose fondamentali di agricoltura lasciò libero il freno alle più strane mas-

sime, e il progresso infine di questa primissima delle arti italiane si trovò per tal modo arenato . . . .

Sostengo inoltre essere la detta *fecondità* il canone fondamentale dell'*economia rurale*, e lo dimostro nel seguente paragrafo.

2.° Gli è qui o lettori che devo toccare di un'altra menda gravissima dell'arte nostra.

Per lo più gli agricoltori nostri sono superficiali nel loro modo di giudicare, e attaccati alle impressioni che ne vengono per la via degli occhi e non a quelle che sono il risultato d'una tenuta regolare di conti.

*L'agricoltura vera è il guadagno.*

All'infuori di questo vi è sperpero di capitali materiali e industriali; vi è inoltre incertezza permanente in tutte le nostre operazioni, e più che incertezza oscurità.

Ciò che ci guida è l'apparenza, non la sostanza; il prodotto brutto, non il beneficio; la superficie infine, non il cubo!

Infiniti sono coloro, per esempio, che sacrificano tutto all'estensione delle tenute. Il beneficio per costoro è in ragion diretta della superficie delle terre, e di qui l'errore massimo di voler estese tenute senza aver in pari tempo i mezzi intellettuali e materiali necessarii a coltivarle con vero profitto. Credo dover dichiarare al riguardo che più delle cresciute imposte, più delle fluttuazioni commerciali e delle crittogame, abbiano contribuito alla bancarotta di molti possidenti l'eccessiva estensione dei loro fondi, in riguardo agli altri capitali di conduzione da essi posseduti.

La terra in ciò è come una locomobile. Per farla agire è necessaria una dose sufficiente di carbone, se scema questo l'effetto si riduce di molto e spesso anche a nulla esso si riduce.

Siccome gli è cotesto un capo essenzialissimo, così i lettori mi permetteranno che, a fissare e a concretare meglio le idee, a loro presenti su ciò uno specchio, che è frutto dei dati da me raccolti in molte Provincie d'Italia e della pratica acquistata nel tenere conti regolari di spese e prodotti delle varie coltivazioni più note da noi.

Prenderò qui a considerare quattro vigne, una *male* coltivata, *mediocrementemente* la seconda, *bene* la terza e *benissimo* infine la quarta, *perché appieno fecondata*.

Si avrà qui per ogni ettare lo specchio seguente di *spese e prodotti*.

## Spese

	1. <sup>a</sup>	2. <sup>a</sup>	3. <sup>a</sup>	4. <sup>a</sup>	
Imposte ed interessi del suolo e degli altri capitali . . . . .	L. 130	150	180	200	
Potatura . . . . .	» 15	25	35	40	
Pali e palature . . . . .	» 30	60	90	120	
Salici . . . . .	» 10	15	20	25	
Legatura . . . . .	» 4	6	8	10	
Allacciamento, cimatura ecc. . . . .	» 10	15	20	25	
Vendemmia . . . . .	» 20	30	45	60	
Lavori di bovi e bovini . . . . .	» 10	20	30	40	
Spese generali . . . . .	» 20	25	60	75	
Fecondazione del suolo {	Vangature e zappature . . . . .	» 50	80	130	250
	Concimi misti (terre nuove, vinacce, cenere ecc. ecc.) . . . . .	» 00	40	80	200
Totale L.	299	466	698	1045	

## Prodotti

Ettolitri . . . . .	8	30	60	150
Prezzo all'ettolitro . . . . .	L. 30	20	20	20
Ammontare in danaro . . . . .	» 240	750	1320	3000
Valore delle fascine . . . . .	» 20	35	40	50
Valor totale dei prodotti . . . . .	L. 260	785	1360	3050
Spese come sopra . . . . .	» 299	466	698	1045
Perdita . . . . .	L. 39	»	»	»
Benefizio . . . . .	» »	319	672	2005

Prego qui i lettori a voler considerare una cosa essenziale, ed è questa, che mentre i prodotti tengono una scala ascendente da 8 a 30 a 60 a 150 ettolitri, con tutte le cifre intermedie, e così da **uno** a **venti**, le spese invece seguono quella variabile da circa 300 a 1000 e così da **uno** a **tre** o poco più.

Per questo i beneficii — che sono il guadagno vero del coltivatore — salgono, e dirò anche scendono, sopra una scala immensamente maggiore. Essi variano, può dirsi, da **uno** a **mille**. E di qui molte interessantissime conseguenze, e che qui riassumo nelle quattro seguenti.

a) Convieni preferibilmente aver poche terre ben coltivate, che

molte coltivate mediocrementemente. Dieci ettari coltivati a vite, come nella quarta colonna, chiederebbero una spesa annua di L. 10450, e darebbero un beneficio complessivo di L. 20050. Mentre per conseguire un eguale reddito da una vigna coltivata come alla seconda colonna, ci vorrebbero 60 ettari, e questi richiederebbero l'ingente spesa di L. 27960;

b) Per questo, quando uno abbia denari disponibili, è meglio impiegarli a migliorare i fondi che già possiede anziché comprarne dei nuovi;

c) Per questo anche conviene, non avendo molti danari a spendere, ed avendo estesi fondi, vendere di questi una parte per meglio coltivare l'altra;

d) Per questo inoltre, prima dei *capitali materiali* evvi il *capitale uomo*. Questo soprattutto devesi migliorare, ché tale al postutto è l'agricoltura quali sono gli uomini.

3.<sup>o</sup> Altra menda e menda grave della nostra agricoltura è l'eccessiva complessità della produzione.

Che debba essere complessa l'agricoltura in Italia io l'ammetto e bramo anzi che sia tale per il nostro paese, ma gli individui devono specializzare, se pur vogliono progredire.

Due, tre speculazioni ben dirette — e lo sono sempre meglio quando siano poche e che siano adattate ai precipui fattori della produzione — il *clima* e il *suolo* — danno un risultato netto incomparabilmente maggiore di quello che si ricava da otto o dieci di esse.

Il proverbio che « *chi troppo abbraccia nulla stringe* » trova qui un'ampia applicazione.

Con troppe cose a fare non si evitano le dilazioni e i ritardi, si scialacqua tempo e denaro nel passaggio da uno ad un altro lavoro, e spesso vedonsi occupati uomini e bestie in cose da poco, e indegne soprattutto delle cure d'un valente conduttore.

Dannevoli per questo sono i matrimoni dei cereali colle viti e coi loro mariti, gli oppi, i ciliegi montani ecc.

Dannevole è la coltura quando, qua per un po' di fave, là per qualche cece, altrove per qualche ettolitro di cereale, di patate, di fagioli ecc. si neglimentano le produzioni principali, come sarebbero nei colli asciutti le viti e nelle piane irrigate i prati e le marcite.

Dannevole è altresì ai giorni nostri la sentenza, che sia meglio produrre che non acquistare al mercato quanto è necessario al vitto ed al vestito delle famiglie. Nel tempo dei patriarchi si doveva dir così e lo dissero pur troppo i nostri padri, che allargarono le colture

delle cereali anche alle terre ripidissime, magre e scorrevoli, e che ora sono letteralmente demolite dalle piene e rese affatto sterili.

Ai giorni nostri, in cui le strade e il libero commercio han presso che pareggiate le condizioni economiche delle varie regioni italiane, l'agricoltura deve specializzare a norma del suolo e del clima.

Alberi e arbusti fruttiferi nelle situazioni inclinate e secche del mezzodi e del centro; cereali, prati, piante tessili, oleifere ed industriali nelle piane e nelle valli. Coltura bagnata nelle piane a suolo leggero e a sottosuolo permeabile.

Boschi e pascoli sui monti, orti e giardini vicini ai centri popolosi. A questo modo non ci faremmo tra noi stessi una concorrenza rovinosa, e non avremmo il clima e il suolo, come ora in molti luoghi, avversi alle nostre coltivazioni.

La specializzazione *animale e vegetale* ha fatta la fortuna degli inglesi e fa quella ora di mille regioni isolate, qua colle viti e col vino, colà cogli aranci, in altro luogo coi risi e colle marcite ecc.

I Comizii Agrarii devono richiamare l'attenzione dei coltivatori su questo capo essenziale dell'economia rurale. Esso è in certo modo una emanazione di quel gran principio economico che è la *divisione del lavoro*, la quale ha arricchito le manifatture e renderà d'or innanzi un grande servizio anche all'agricoltura.

L'uomo non può essere enciclopedico; se volete un bravo *viticoltore* non fatelo in pari tempo *prataiuolo*; se volete un bravo *aratore* non fatelo nello stesso tempo *vaccaio*, *bacciaio*, *ortolano*, *cantiniere*.

Parimente, e trattandosi di bestie, se volete avere una razza buona da lavoro non cercate in pari tempo di averla tale per lo ingrassamento. Così facendo non otterreste che animali ibridi di pochissimo valore.

Specializziamo dunque cogli uomini; specializziamo soprattutto cogli animali e coi vegetali. L'opera riescirà per tal modo immensamente più proficua.

4.° Altra menda grave della nostra agricoltura sono le cattive strade e talora anche l'assoluta mancanza di esse. Senza buone strade non si fa un'agricoltura largamente remuneratrice.

Infatti non basta produrre, bisogna anche esitare con profitto. — Or si esita con profitto solo quando il mercato delle derrate che producite si estende, senza angario e senza grosse spese, dai nostri poderi ai centri di consumazione più cospicui dello stato e ben anche a quelli degli stati vicini e lontani.

Opera di alta economia quella è dunque di promuovere con ogni mezzo l'apertura di nuove strade.

Su di ciò i sacrificii dei comuni e dei privati non saranno mai eccessivi, chè spesso per l'apertura d'una nuova strada i possidenti vedonsi a duplicare i benefizii del suolo e con essi il valore dei fondi rurali.

I Comizii meridionali soprattutto devono su ciò porsi d'accordo per ottenere dalle Provincie, dai Comuni, e se è possibile dal Governo, che siano largamente sussidiate le imprese relative all'apertura di nuove strade e siano mantenute in una buona condizione di viabilità le antiche.

5.° Alle strade ed allo smercio generale dei prodotti si lega intimamente la questione della possibilità di poter questi spedire in lontane regioni, senza che però si abbiano a deteriorare per istrada.

Riguardo ai vini soprattutto la quistione è di palpitante attualità.

Presso molti altro sistema di fabbricarlo non si ha che quello di Papà Noè, per il quale si verifica ogni anno il fatto — al sopraggiungere dei primi calori di primavera — d'un ribasso nei prezzi dei vini, perchè cresce allora oltre misura l'offerta dei ritentori di questi col crescere dei pericoli di intorbidamento e di acetificazione dei vini stessi.

Non credo illudermi asserendo che un decimo dei nostri vini si guasti ogni anno e che pur cotale guasto si possa nel più dei casi scansare, o colla svinatura precoce, o con solfature delle botti, o colla chiusura, a mezzo specialmente della vescica, sull'atto stesso della fermentazione; usanza questa nuovissima, ma che pur si diffonde ora rapidamente nel basso Monferrato.

Credo inoltre che col migliorare in siffatto modo i nostri vini, e colla scelta e separazione delle migliori uve, si possano creare dei *tipi* (cosa essenzialissima e generalmente or lamentata da noi) non molto inferiori di certo, e forse eguali ai Bordeaux, Borgogna, Sciampagna ecc.

6.° Menda grave della nostra agricoltura sono i furti di campagna. Ma basta enunciarla, chè i coltivatori ne hanno le prove quotidiane in mano. In appresso dirò come, a mio avviso, i Comizii debbano operare per liberare la loro agricoltura dalla lebra dei ladri campestri.

7.° Chi poi non sa che dopo l'istruzione l'agricoltura ha bisogno di danaro, e non è egli questo uno dei bisogni più profondamente sentiti dai nostri coltivatori, fra i quali pur n'abbiamo, la Dio mercè, dei bravissimi?

Quanti di questi potrebbero adottare belle e buone speculazioni se loro fosse dato di ottenere, anche a brevi more, ma a patti che non siano quelli degli usurai, il danaro necessario ad attuarle?

Or questo difficile problema potrà essere risolto dai Comizii, e ne discorrerò di proposito in altro capo.

8.° Non la finirei più se dovessi toccare delle mende tutte della povera nostra agricoltura; ma per farlo dovrei dettare un grosso volume.

Or questo non può essere il mio scopo. Vo' dunque chiudere qui questo già lunghissimo capo. Prima però di farlo devo discorrere di un'altra menda che ne riassume molte insieme e forse le riassume tutte. Si tratta del grosso tema relativo al *movimento dei prodotti agrarii*, cioè della *importazione* e della *esportazione* di essi.

L'onorevole mio amico il Professore G. Cantoni ebbe dalla Direzione Generale delle Gabelle i seguenti significantissimi dati che fece, or sono alcuni mesi, di pubblica ragione.

1863		
	Importazioni	Esportazioni
Vini, bevande alcooliche e olii . . .	L. 36,724,407	L. 88,259,018
Frutta, legumi secchi e verdi . . .	» 5,540,582	» 66,667,300
Carni fresche, salate, cacciagione . . .	» 18,250,085	» 9,646,400
Pesci . . . . .	» 18,782,157	» 1,269,981
Bestiame (cavalli, bovine, ovine ecc.) . . .	» 14,931,785	» 10,025,964
Pelli . . . . .	» 36,326,876	» 10,732,298
Canepa, lino . . . . .	» 20,083,244	» 18,834,344
Cotone . . . . .	» 101,869,909	» 17,116,839
Lana, crini, peli . . . . .	» 89,643,044	» 16,325,442
Sete . . . . .	» 183,280,882	» 254,281,489
Biade, cereali, farine . . . . .	» 121,358,305	» 57,166,731
Legnami . . . . .	» 17,444,533	» 11,873,692
1864		
	Importazioni	Esportazioni
Vini, bevande alcooliche e olii . . .	L. 45,410,055	L. 91,062,214
Frutta, legumi secchi e verdi . . .	» 7,485,075	» 63,849,455
Carni fresche, salate, cacciagione . . .	» 20,929,695	» 11,570,757
Pesci . . . . .	» 17,130,805	» 4,521,840
Bestiame (cavalli, bovine, ovine ecc.) . . .	» 14,598,997	» 8,446,634
Pelli . . . . .	» 34,492,233	» 7,713,991

Canepa, lino . . . . .	» 23,526,441	» 20,840,775
Cotone . . . . .	» 85,221,168	» 11,102,617
Lana, crini, peli . . . . .	» 94,228,293	» 13,701,706
Sete . . . . .	» 141,149,201	» 205,839,154
Biade, cereali, farine . . . . .	» 201,175,832	» 39,676,810
Legnami . . . . .	» 28,101,039	» 8,302,579

## RIEPILOGO.

	Importazione	Esportazione	Maggior Importazione
1863. . . . .	L. 666,244,700	L. 562,938,908	L. 103,335,861
1864. . . . .	» 713,508,218	» 483,648,545	» 229,859,673

Come ben vede il lettore, *l'agricoltura nostra non basta ai bisogni della popolazione italiana*. L'importazione delle biade è soprattutto enorme. Egli può dirsi che a noi mancano annualmente circa sei milioni di ettolitri di grano. Gli olii soltanto, la seta e la frutta sono in eccedenza. Non lo sono invece lo stesso bestiame e i prodotti animali. Difatti l'importazione dei formaggi salì nel 1864 a L. 9,495,645, mentre l'esportazione non fu che di sole L. 6,770,640.

Nello stesso anno il movimento del bestiame diede il risultato seguente, riguardo ai paesi coi quali si operano le transazioni.

	Importazioni	Esportazioni	Differenza in più o in meno
Coll' Austria . . . . .	L. 8,473,483	L. 759,626	L. 7,643,859
Colla Svizzera . . . . .	» 1,933,159	» 277,177	» 1,654,382
— Francia . . . . .	» 1,425,519	» 6,405,366	» 4,680,847

In conclusione la nostra agricoltura ci offre un disavanzo di circa 160 milioni all'anno. Questa è almanco la cifra media dei due quadri suesposti e che dinota l'ammontare dei *prodotti agrarii* di cui dobbiamo provvederci all'estero per sopperire ai nostri più stringenti bisogni.

Lo stesso Cantoni fa poi seguire a quel di lui scritto e a mo' di conclusione queste considerazioni.

« Che nell'alta Italia i coltivatori agiati e i terreni produttivi sono nelle zone irrigue, e i coltivatori miserabili ed il terreno poco produttivo, dove il bestiame scarseggia e dove non lascia alcun vero beneficio ».

Sarebbe cosa facile il provare che la maggior agiatezza non sta solo nelle terre irrigue, ma ben anche nelle vitate ed alberate.

Ma tiriamo innanzi.

Egli soggiunge che « l'Italia meridionale, perché ha miseri pascoli, poco bestiame e poco letame, che essa pur scialacqua, ottiene miseri risultati ».

Anche qui le cose non stanno esattamente come le vede l'egregio mio amico, e così la media del grano nella valle del Po, ad esempio, è, se non inferiore, di certo eguale appena a quella del Tavoliere di Puglia e di altre molte piane e vallate dell'Italia del sud, la quale ha per se una più abbondante nitrificazione del suolo.

Infine Cantoni conchiude a questo modo.

« Il paese più produttivo per l'industria agricola è quello che ha la maggior superficie a prato, la maggior quantità di bestiame e il bestiame migliore ». E a provare il di lui asserto egli soggiunge che appunto perché così stanno le cose in Inghilterra, essa, a parità di superficie, ottiene più grano della Francia e la Francia più di noi.

Sgraziatamente noi non abbiamo il clima inglese, e il paragone quindi non sta punto, chè anche il clima ha un'influenza grandissima in agricoltura, tanto che malgrado gli estesi pascoli e i prati della Sicilia, dei dintorni di Roma, della Puglia ecc, siccome il loro prodotto è meschino, o non molto elevato almeno, meschino — come quello della valle del Po — è pure il reddito del frumento.

Finchè dunque non avremo acque irrigatorie dappertutto — cosa al sommo difficile se non impossibile — è per lo meno inutile che si venga a proporci gli esempi dell'Inghilterra e del basso Milanese.

Quest'ultima regione ha di più il suolo e il sottosuolo permeabili, e perciò adattissimi all'irrigazione, nè può essere da questo lato proposta a modello a tutti gli altri italiani.

Sapete che cosa ci deve arricchire, e porci in istato di produrre molto di più di ciò che a noi abbisogna?

È la *specializzazione prima* (v. pag. 376, fasc. ant.) poi è la *fecondità perfetta del suolo* (v. fasc. 11). Or per questo, e con maggior economia che col letame, che ne viene dal bestiame, abbiamo i soversci uniti ai concii di città e agli scassi. L'Italia fa ovunque prodigi con questa associazione di concimi e di lavori, e Lucca, Ascoli Piceno, Nola, i dintorni non irrigati di Milano, Caserta ecc. ecc. danno risultati di gran lunga superiori a quelli del basso Milanese, della Lomellina e del Vercellese.

L'errore più grave che si possa professare ai giorni nostri quello è di credere che i foraggi non impoveriscono le terre e che il letame possa bastare a fecondarle appieno.

Sono dieci anni che combatto corpo a corpo questi errori citando

fatti grossi presi all'alto Piemonte, al basso Monferrato, all'Alessandrino, al Cremonese ecc.

Il mio egregio amico signor Cantoni, ricorderà che al Congresso di Pavia, sostenendo io contro di lui e dell'altro amico, signor Botter, queste verità, molti pratici si misero dal mio lato. Ora però c'è molto di più. C'è l'*Inchiesta* francese, che è l'espressione dei più valenti agricoltori di quell'impero, e che ha dato ampia ragione ai principii da me professati.

Io li riassumo in questa in apparenza strana conclusione che non è nuova nei miei scritti.

« Il letame è insufficiente da solo a fecondare il suolo. Le grosse dosi di questo concio sprigionano alla terra molti elementi ed accrescono in pari tempo i prodotti, che poi si vendono dai più senza compenso per la terra, e questa infine si esaurisce di molti sali terrosi che il letame stesso non contiene od a piccolissime dosi.

L'illustre Dumas, che fu incaricato della relazione relativa alla suddetta *Inchiesta* sui concimi, così si espresse testè:

« Un secondo punto, degno altresì di tutta la vostra attenzione è che le opinioni che altra volta avevano allettato l'agricoltura con promesse altrettanto vane quanto il moto perpetuo, non hanno più resistito all'esame severo e paziente di questa generazione d'agricoltori serii chiamati a deporre dinnanzi a noi. Nessuno di essi crede che la fecondità della terra sia inesauribile; che per ritirarne raccolte sempre abbondanti sia sufficiente la scelta felice di un buon avvicendamento; che vi siano per la terra piante depauperanti e piante miglioratrici. Tutti hanno compreso che, ad ogni raccolta esportata, sotto forma di radici, di foraggi, di grani o di bestiame, la terra ha perduto qualcheduno dei suoi elementi e che, tosto o tardi, è necessario restituirglieli; che, se si spiega l'eterna fecondità dell'Egitto colle inondazioni annuali del Nilo che cuoprono la terra col loro limo, è necessario imitare l'esempio che ci dà questa contrada privilegiata, e così spargere ogni anno sul terreno l'equivalente di questo limo ».

« L'uomo deve rendere alla terra tutto quello che egli ne ha ricevuto; è una legge di natura; la statica chimica degli esseri organizzati ce lo insegna. Le città, dove vengono a consumarsi una gran parte dei prodotti dell'agricoltura costituiscono dunque, colle loro immondizie d'ogni genere, la prima delle risorse per questa riparazione. Mantenere, col mezzo di savie misure di polizia, questi rapporti di servizi reciproci fra le città e le campagne, fra le campagne e le città, è garantire la durata delle nazioni, le quali si allievoliscono quando

il suolo si spossa, e si fortificano quando, riparate continuamente le sue forze, esso fornisce alla popolazione un generoso nutrimento ».

Nella citata relazione si soggiunge poi che tutti i coltivatori chiamati a deporre dinanzi alla Commissione constatano *l'insufficienza del concime di stalla*, e i ragguagli più precisi forniti da agricoltori eminenti di diverse parti della Francia confermano, coll'appoggio della pratica più estesa, questo principio, che:

*Se si vogliono aumentare i prodotti con una coltivazione perfezionata, la terra non basta a se stessa, ed è necessario di fornirle d'ingrassi presi fuori del podere.*

Ed altrove « Sono soprattutto le materie fecali, le immondezze e gli scoli delle città che costituiscono dei materiali atti a migliorare gli ingrassi e a servir loro d'ausiliari ».

Come si vede dunque il bestiame che si nutre di foraggi e del quale poi si *esportano i prodotti*, impoverisce la terra come la impoveriscono le cereali, e ben lo sanno gli stessi inglesi, i quali da gran tempo fanno appunto largo uso di concii esteriori. Il letame perciò, che altro non è d'ordinario che paglia e fieno sfatti, non feconda appieno il suolo se non unito ai concii di città, cioè ai residui della carne e delle granelle che si consumano nelle città stesse.

Questa nuova teoria sconvolge le antiche che condussero i migliori agricoltori contro un muro. Essa sola deve ridare la fecondità vera alla terra, all'Italia la ricchezza e la potenza.

## CAPO QUARTO

### PROVVEDIMENTI CHE SI RICHIEGGONO PER FAR PROSPERARE LA NOSTRA AGRICOLTURA

Eccomi all'ultimo capo di questo mio qualunque scritto. Se male non mi appongo esso è anche il più facile, chè conosciute le cause dei mali che affliggono la povera nostra agricoltura, il rimedio, a parer mio, sorge spontaneo al lato di ognuna di esse.

Cominciamo dalla base.

**1.° Rappresentanze dell'Agricoltura.** — La maggior difficoltà, la difficoltà che dirò capitale per ottenere un miglioramento dell'arte nostra, io la vedo nella *Rappresentanza* stessa, cioè nei Comizii. Se essi — come non v'ha dubbio — si costituiranno, se saranno attivi, se almeno, non potendo.... esser tali, andranno d'accordo per ottenere dal governo l'istituzione delle Camere di agricoltura, foggiate al modo di quelle del commercio, l'istruzione agraria estesa alle scuole comunali, ai collegi ed agli istituti tecnici, l'istituzione di banchi di credito agrario, l'istituzione di un corpo indipendente e forte di guarda campi ecc., l'opera loro riuscirà nondimeno di grande utilità alla nostra agricoltura.

È adunque indispensabile per lo meno che i Comizii si costituiscano, e che tosto essi si pongano d'accordo sulle principali questioni da risolversi e chiedano quindi unanimi al Governo la sua cooperazione.

Non basta che i Prefetti e i Sotto Prefetti siano tenuti a costituire i Comizii; siccome in generale costoro non si preoccupano guari dell'incremento dell'agricoltura, così, fatto il primo passo, se pur tutti lo faranno di buona voglia, essi li abbandoneranno a se stessi, e tutta la loro cooperazione si fermerà in quel punto.

Qui dunque è necessaria anzi tutto l'azione energica degli uomini che amano davvero l'agricoltura, e che non rimangono inerti al cospetto delle ingiustizie d'ogni maniera che si commettono a danno di quest'arte derelitta, e dello abbandono in cui fu da secoli lasciata.

Dal seno dei Comizii stiano solo, e come sempre, esclusi gli egoisti e i superbi che nulla vedono se non a traverso il prisma della loro avarizia e della loro albagia.

Chi invece sente in petto carità di patria e amor vero della giustizia e del progresso, si muova: si muova almeno colui che vuole migliorare la sua agricoltura, e procuri di recare la sua pietra all'edificio che vorremmo costruito.

Ricordiamoci che il lupo divora chi si fa agnello e si toglie la lana di dosso a chi fa la parte del montone.

I lettori di questo giornale, ognuno nella sfera propria d'azione, facciano quello che possono, perchè il Comizio del proprio Circondario si costituisca, e, costituitosi, corrisponda ai bisogni dell'agricoltura locale, che non sono pochi.

Soprattutto si adoperino a tutt'uomo perchè sia diffusa l'istruzione e siano dati all'agricoltura i mezzi di migliorare se stessa. Vedremo come nei seguenti paragrafi.

3.° I Comizii devono in primo luogo promuovere *l'istruzione agraria*.

Facciano di tutto perché sia resa obbligatoria in tutte le scuole, imitando almeno ciò che si fa ora in Francia. Questo è il fine al quale dobbiamo tendere.

Se non vi riusciremo presto, riusciremo tardi, e ci basterà per ora almeno il trionfo nelle idee, il quale precede sempre quello dei fatti. Invero chi dura vince, e i Comizii vinceranno ogni ostacolo se persevereranno uniti e concordi su di questo capo essenziale.

Una cosa indispensabile è anzi tutto un *Istituto agrario*, se non circondariale provinciale almeno, e dove si insegnino teoricamente e praticamente le nozioni principali relative alla agricoltura della regione, alla pastorizia, all'economia ed alla contabilità rurale.

E ciò non basta: siccome questa scuola dovrebbe essere frequentata dai giovani figli di proprietari, di fittavoli, di fattori ecc.; così la Provincia, e per mezzo di essa i comuni, dovrebbero essere invitati a stanziare alcune somme, anche piccole, colle quali creare posti gratuiti e mezzi posti nel detto Istituto, e richiamarvi con ciò un numeroso concorso di giovani agricoltori.

E ciò non basta ancora. L'istruzione agraria deve essere estesa ai ragazzi che frequentano le scuole comunali, non che agli adulti che già esercitano l'agricoltura.

Pel primi si dovrebbero obbligare — come già si fece, e con molto profitto, dal benemerito Comizio Vogherese — i Maestri comunali a frequentare un corso di lezioni di agricoltura e in pari tempo dovrebbero mettere a concorso la compilazione d'un trattatello speciale d'agricoltura adattato alla Provincia, e che i maestri suddetti sarebbero poi tenuti a spiegare ai loro scolari.

Agli adulti gioverebbe pur cotesto trattatello, ma contemporaneamente si dovrebbero iniziare nei comuni rurali le *conferenze serali d'agricoltura* e invitare il Direttore dell'Istituto suddetto a recarsi la domenica in cotali comuni per prender parte ivi alle dette conferenze, per proporre nuove pratiche, sperimentare nuovi attrezzi, diffondere nuovi e buoni processi di fabbricazione dei vini, e dar precetti di pastorizia, di bachicoltura, di viticoltura ecc. ecc.

Le lezioni ambulanti e le conferenze suaccennate hanno dato in Italia o danno buone prove, segnatamente nell'Ascolano, nel Vogherese e nell'alto e basso Milanese, dove da alcuni anni furono iniziate a cura della Società Industriale Bergamasca e di quella Agraria Lombarda.

Anche nei vari mandamenti del circondario di Casale sono state date lezioni, ma limitate però alla parte relativa al d'ennaggio, e or, giova dirlo,

non v'ha regione in Italia che conti tante opere di fognatura quanto ne conta il circondario suddetto, e tutte felici; tanto che fra non molto si andrà riattivando la fabbrica dei tubi che prima esisteva e che cessò, coll'Istituto agrario Casalese dal momento, che, per circostanze di famiglia, io dovetti assentarmi da Casale per un lungo periodo di tre anni.

Gli è vero di dire che, istituti agrarii e cattedre ambulanti veramente utili non si hanno che mediante valenti professori di agraria. — Or questi scarseggiano in Italia. — Dai più quindi dei Comizii gioverà limitarsi per ora ad alcune lezioni speciali date ai suddetti maestri da qualche valente pratico, e, come ben fece la Società Agraria Lombarda, a lezioni ambulanti agli adulti, date da uomini speciali, quà di viticoltura ed enologia, colà di pastorizia, altrove di bachi da seta ecc.

3.° Un lavoro importantissimo e di grande portata per l'istruzione dei coltivatori tutti è la compilazione della *statistica agraria del circondario*. Unico mezzo è questo, a mio credere, per giungere alla scoperta delle leggi che presiedono alla produzione dei campi e per migliorare con esso la nostra agricoltura.

Una buona statistica è il miglior libro di agraria che si possa compilare per una provincia. — Esso soprattutto sarebbe d'una importanza grandissima per l'Istituto agrario sunnominato, e quando i Comizii null'altro mandato avessero che la compilazione di cotale libro, essi pur renderebbero un segnalato servizio all'agricoltura locale.

Ad essere però veramente utile un cotale lavoro d'uopo è che abbracci — e in buon ordine — tutte le questioni che si rannodano all'agricoltura stessa e così *il clima, il suolo, i capitali di coltivazione, la fertilizzazione della terra, i modi varii di farla valere, l'avvicendamento, il bestiame, gli attrezzi rurali, le colture speciali, la manipolazione dei prodotti agrarii, la loro conservazione e il commercio loro, infine i risultati finali*.

Dico inoltre che una buona statistica non si compila senza il concorso di molti e senza tenere, a cura dei Comizii stessi, o di chi per essi, delle *conferenze comunali*, nelle quali siano dibattute ad una ad una tutte le quistioni di agraria locali, e si oda così il parere dei teorici e dei pratici. Il vero sapere non istà infatti in un solo cervello, anche che fosse scelto fra i più distinti, sta invece in molti, sta in tutti gli agricoltori uniti insieme.

4.° Egregia opera dei Comizii, e che si lega intieramente con quella della *statistica agraria* sarebbe l'istituzione di *congressi annuali e di premi d'onore* pei coltivatori più distinti, e dei quali si facessero noti i lavori. — I *premi d'onore* mettono sossopra ogni

anno la Francia agricola, la quale si loda molto di cotale istituzione e dei risultati straordinarii che essa ha già dato. — Vi si spende dal governo annualmente un mezzo milione, e il solo aumento dei poderi premiati si calcola ascendere a più di 100 milioni annui. Questi poderi sono poi una vera scuola di agricoltura per quelli che vanno a visitarli e ben anche per i molti che leggono le relazioni dettagliate delle opere ivi attuate e dei risultati ottenuti.

Anche in Italia l'utilità d'una simile istituzione fu ripetutamente, e colle più calde espressioni raccomandata al governo ed alle amministrazioni, e fu vivamente applaudita nei congressi agrarii di Pavia, di Voghera e di Ferrara, e infine da queste due ultimi già attuata.

5.° A nessuna seconda poi sarebbe la istituzione d'un corpo speciale di **Bersaglieri Campestri**, forte, disciplinato e solo dipendente dal Governo o dalle Provincie — Esso avrebbe per mandato di liberarci dai ladri campestri, e contribuirebbero a mantenerlo tutti i Comuni — Ritengo che le spese attuali che da essi si erogano per i Guardacampi, che a poco o nulla giovano per la sicurezza dei prodotti rurali, basterebbero a stipendiare le persone ammesse a far parte del corpo suddetto.

I Comizii qui, come per altre istituzioni di utilità generale, devono porsi tosto d'accordo come un sol uomo per chiedere al governo due cose.

1.° L'istituzione di un cotal corpo.

2.° Leggi tali, per le quali il ladro dei campi sia trattato non molto diversamente da quello della città.

6.° All'istruzione, alla statistica, ai premi d'onore, ai Bersaglieri campestri sarebbe di sommo profitto per l'agricoltura l'unire **lo smercio dei nostri prodotti** all'estero e specialmente quello dei vini.

Per questo bisogna prima che i Comizii stabiliscano delle prove comparative sui migliori metodi di fabbricazione e conservazione. Infine che si studino di conoscere e far conoscere, *urbì et orbì*, i mezzi migliori per spedirli in lontane regioni.

La viticoltura è una delle produzioni italiane che più conviene incoraggiare, e per ora almeno, nel mondo tutto, non trova altri concorrenti che la Francia e la Spagna.

Si creino soprattutto dei buoni *tipi* e si spediscono poi, per ogni dove, dall'Inghilterra al Giappone, dalla Russia all'America Meridionale.

Ricordiamoci che la nostra Marina può, se pur non lo è già, farsi una delle prime del mondo; che il nostro cielo e il nostro suolo si affanno ad ogni sorta di coltura, che i nostri infiniti porti marini sono e possono, per la centralità loro, farsi i più attivi dell'universo.

7.° A molti Comizii può convenire lo studio relativo all'**irrigazione** di quelle piane e vallate, specialmente a terreni selciosi e permeabili, nelle quali fosse possibile la derivazione di acque fluviali, di infiltrazione o di scolo.

Coll'acqua gli italiani lombardi e piemontesi han fatto e fanno prodigi. Prendendo una media generale si deve ritenere che l'acqua ha duplicato i fitti della terra (e ben anche quadruplicati, se per natura selciosa e magra) e con questi ne ha duplicato pur il valore. Non basterebbe questo riflesso perchè i possidenti dovessero disporsi a sacrificare se fosse d'uopo un terzo almeno delle loro possessioni per aver acqua sugli altri due terzi?!

Veramente le cose dovrebbero procedere in questa guisa. Sgraziatamente, e come dimostrai altrove, non è il beneficio netto che guida i coltivatori nostri, è invece l'estensione dei poderi; e di qui errori sopra errori che in questi anni fortunosi condussero molti alla bancarotta.

8.° Eccomi infine all'ultimo paragrafo. Mi era facile il proporre molte altre cose ai Comizii; ma ho voluto attenermi alle più capitali. A quelle vo' dire che non vogliansi assolutamente porre in non cale, perchè fondamentali, e, a questo titolo, di maggiore portata. E dico così perchè spesso gli uomini si arrestano o per vanità o per interesse, a cose futili, o se non tali almeno di secondo e terzo ordine.

Così una volta io vidi posposto l'aratro Dombasle, che ha recato e reca un immenso bene all'alta Italia, ad un piccolo branco di montoni merini che non esiste più! Altra volta fu un fiore che la vinse sullo estirpatore, e così via via.

Sempre poi la fertilizzazione del suolo, i concii riparatori, gli scassi, le strade e più di tutto l'istruzione sono posposti a coserelle, che, a ben spremerle n'esce al più un po' di vanità in chi, per esse, promosse il premio in seno al Comizio, perchè gli fosse dato, o fosse dato ad un suo amico o parente.

**Comizii Agrarii**, esordite dai fondamentali se pur volete che l'edifizio vostro rimanga in piedi!

Ma torniamo a bottega.

I Comizii poco potranno fare direttamente a favore dell'agricoltura del loro Circondario se prima non avranno assicurata la loro esistenza con un attivo annuale di qualche rilievo.

Ogni Comizio ha bisogno di danari ed io spero di farvi nota la via per conseguirli.

Anzi tutto lasciate che qui io discorra d'una cosa che ho motivi di credere fondamentale.

Io non ho fede veruna che si possano attuare in seno ai Comizii grandi riunioni annuali. Ho fede soltanto in una buona Direzione e nelle Conferenze Agrarie dei Comizii stessi che si aprissero a quando a quando nei Comuni rurali. E ciò io dico per prove ripetute e più che decennali. Abbiatemi una Direzione intelligente e capace, e al lato di essa un bravo segretario che sappia, voglia, possa e debba lavorare (e di certo avrà molto a fare), e qualunque sia poi il concorso dei Socii, nelle Riunioni Generali suddette, riuscirete per certo nell'intento nostro, quello vo' dire di promuovere efficacemente il progresso dell'agricoltura locale.

Per carità non vi fidate dei Segretarii non stipendiati? — In un Comizio attivo la parte di costoro è immensa e se volete che la cosa vada di suo piede dovete poter dirgli, fate questo, fate quello . . . .

Ognuno sa che col far molto e bene e presto si riesce a molto. Ma un cotal risultato non si ottiene gratuitamente o in casi almen rarissimi.

Del resto ritenete che il danaro segue l'uomo, segue cioè le opere di lui. Rendetevi benemeriti colle vostre opere, e Governo, e Provincie, e Comuni, e privati vi onoreranno dei loro sussidii.

Perchè così operò il benemeritissimo Comizio di Voghera riesci in soli 4 anni al risultato sorprendente che segue:

Al primo ebbe un'entrata (colla quota di sole tre lire per anno) di . . . . . L. 537

Al secondo, colla cooperazione dei Comuni, della Provincia e della Camera di Commercio di Pavia, l'attivo salì a . . . . . » 1768, 80

Al terzo, con quella altresì di doni privati, a . . . . » 3586, 03

Al quarto infine a . . . . . » 7584

E ciò senza contare il dono di oltre 12 mila libri, dei quali discorrerò or ora.

Ma notate ciò che seppe e sa fare il detto Comizio.

Anzi tutto egli si raccomanda a tutti i santi . . . . e a tutte le più gentili signore per accrescere le file dei socii tanto che in poco tempo esso ne conta oltre a 400 compresi molti Comuni.

Addì 22 aprile 1862 si costituisce in corpo morale, e al successivo ottobre delibera la pubblicazione d'un giornale, col quale si facciano a tutti noti i di lui atti, e questo giornale basta a se stesso qualunque chi lo vuole paghi solo L. 3 all'anno.

Al 1.º aprile 1864 apre un gabinetto di lettura. Addì 3 luglio inaugura le conferenze agrarie e gli sperimenti sugli attrezzi rurali, che hanno un esito felicissimo. Addì 9 agosto dello stesso anno de-

libera varii premi da accordarsi ai Maestri Comunali che abbiano fatto uso di libri e catechismi riguardanti l'agricoltura pratica, e poco dopo si raccomanda, per meglio conseguir l'intento, al Provveditore provinciale.

Addì 8 del successivo settembre inaugura le cattedre ambulanti per gli adulti, e qualche tempo dopo (10 marzo) ne pubblica il programma.

Addì 18 dello stesso mese compila una piccola statistica agraria locale.

Addì 29 espone al Consiglio Comunale di Voghera come fosse necessario al paese che nell'Istituto tecnico locale si insegni l'agricoltura, e un anno dopo il suo voto è ampiamente esaudito.

Addì 30 dicembre propone dei premi per i più distinti coltivatori del luogo e un anno dopo (30 novembre 1865) tiene solenne adunanza in una delle chiese del capo luogo per distribuire i detti premi e quelli destinati ai Maestri che più si distinguono nello insegnamento agronomico.

Addì 3 ottobre 1865 spedisce, in 84 bottiglie, 42 saggi di vini nell'America meridionale, e un anno dopo, al loro ritorno (1), si fa l'assaggio di essi con generale soddisfazione.

Addì 29 dicembre aggiunge al nuovo programma dei premi, quelli d'onore ai più distinti coltivatori del Circondario e ne unisce molti altri destinati agli scolaretti dei due sessi dei Comuni rurali che più si distinguono nello studio dell'agricoltura. Un anno dopo con pompa magna si distribuiscono i detti premi nel maggior tempio della città di Stradella.

Addì 16 febbraio 1866 vuole attuate le biblioteche agrarie comunali — Principe Oddone — già da esso ideate nel marzo precedente, e in pochi mesi raccoglie, a questo intento, e senza costo di spesa, oltre a dodici mila volumi che dispensa gratuitamente ai Comuni italiani che gliene facciano dimanda.

Addì 3 agosto propone l'apertura delle scuole rurali per gli adulti che vi sono frequentatissime.

Addì 30 dello stesso mese apre un corso gratuito di lezioni elementari di agricoltura per i Maestri comunali che vi accorrono in numero di 33.

Addì 21 settembre prepara una raccolta enorme dei prodotti del Circondario, con tutti gli arnesi rurali e la spedisce all'Esposizione Mondiale di Parigi.

(1) Veramente le bottiglie ritornate non furono che 17, e qualcuna piena d'acqua di mare. I nostri marinai, quelli che tanto si distinsero a Lissa, se le vuotarono per viaggio senza il menomo scrupolo!

Addì 24 dello stesso mese fa adesione alla proposta per la fondazione degli asili rurali che fra non molto saranno già attuati in molti Comuni del luogo.

In gennaio 1867 infine prepara i moduli per una statistica agraria completa.

Lettori..... fate altrettanto voi nel vostro Circondario e i danari vi cascheranno nelle tasche, come cascarono in quella del sullodato Comizio.

Notate però una cosa; colà eravi un sotto-Prefetto — Direttore del Comizio stesso — che ne valeva mille. Per questo a meglio riuscire nel vostro intento dovete ricorrere spesso al Capo amministrativo del vostro Circondario per averlo dei vostri in tutte le imprese.

I Prefetti e sotto-Prefetti quando vogliono danari dalle Provincie e dai Comuni li ottengono, e li otterrete di certo pur voi, se vi li sarete meritati. Ricordatevi che *il danaro tien dietro alle opere degli uomini*, e se volete averne per far fronte alle vostre spese ordinarie e straordinarie dovete lavorare e far lavorare il vostro Segretario.

Più che ai Comizii però il bisogno del danaro si farà sentire nelle tasche dei coltivatori.

Qui più che altrove la cooperazione dei Comizii stessi deve spiccare. Una legge sul *Credito Agrario* è stata presentata al Parlamento, ma Dio sa quando sarà discussa e approvata! — Che nei 274 Circondarii italiani si costituiscono i Comizii e che questi si pongano d'accordo per inoltrare presso il Governo altrettante petizioni sottoscritte dai soci dei Comizii stessi e la suddetta legge, e mille altre ancora, di eguale importanza per la nostra agricoltura, non saranno più un desiderio per i coltivatori.

Gli è qui che l'importanza della cooperazione dei Comizii può farsi immensa — lo può soprattutto nella organizzazione e alla successiva attuazione del credito stesso.

Chi infatti può ispirare nei capitalisti maggior fiducia delle persone più *note* o *stimate* nel Circondario, le quali senza meno, se non faranno parte del Comizio, avranno almeno e potranno aver relazioni di fiducia col medesimo?

E chi meglio dei Comizii conoscerà la buona fede, la moralità, la condotta e i meriti agrarii dei coltivatori del luogo, i quali fossero per chiedere danari al banco di *credito* locale?

Il banco perchè ispiri fiducia, e pur giovi davvero all'agricoltura, ha da essere posto in prossimità dei coltivatori, e così nel Capoluogo del Circondario, e di più ha da essere amministrato da persone *note* e *stimate* dall'universale.

Più il denaro è lontano e più corre pericoli. Io se n' avessi non lo

darei agli stranieri al mio comune che venissero a farmene dimanda. Lo offrirei invece volentieri ad un banco diretto da galantuomini a me noti da lunga pezza. Col loro mezzo soprattutto i banchi si devono costituire e col loro mezzo infine devono funzionare.

E qui lettori lasciate che io chinda questa lunga cicalata. È tempo omai che lasci a voi la parola. L'opera dei Comizi non è opera d'un giorno, né d'un uomo, e bensì opera di molti. Osai parlare primo, ma non lo feci per vanità o per orgoglio, e credo e spero che altri migliori di me sorgeranno e diranno all'Italia — meglio di certo che nol feci io — essere giunto infine il tempo di redimere l'agricoltura. Diranno essere riservata ai Comizi questa santa opera, e forse potranno unirli in un fascio per avvalorare le loro richieste e i loro reclami presso il Governo e presso le Provincie.

Ricordiamoci che se l'agricoltura nulla ottenne sia qui, egli si fu perchè nulla essa chiese — Or siccome più si dà a chi più chiede, soprattutto se chi chiede merita rispetto e riverenza, così, e per questa via, i Comizii possono di certo ottenere molte cose e basterà che lo vogliono davvero.

Coltivatori, benefattori e voi tutti che amate l'agricoltura e bramate che l'impero della verità e della giustizia si estenda a tutti gli uomini, adoperatevi perchè sorgano ovunque buoni Comizi Agrarii, o per essi buone *Camere d'Agricoltura* e perchè queste, sorte, si pongano d'accordo nel voler redenta l'arte dei più, or derelitta ed avvilita!

# APPENDICE

ALLA

## GUIDA DEI COMIZII AGRARI

*Come appendice ai nostri scritti relativi a questa Guida, e in conformità dello spirito che l'ha dettata, uniamo qui un esempio d'uno*

### STATUTO-REGOLAMENTO

#### CAPO I.

##### *Denominazione e scopo.*

Art. 1.° È istituito in conformità del Regio Decreto 23 dicembre 1866 e del Regolamento Ministeriale 18 febbraio 1867, un Comizio Agrario con sede nel capo luogo.

Art. 2.° Il Comizio si propone due principali fini. Il primo riguarda gli esercenti agricoltura; il secondo l'agricoltura stessa.

Art. 3.° Col 1.° il Comizio si propone di meglio educare e meglio istruire i coltivatori nell'arte loro, non che nei rapporti di essa colle altre arti e professioni sorelle. Al qual uopo promuoverà l'istruzione agraria nelle scuole comunali, la compilazione d'un catechismo agrario locale per le dette scuole e per i contadini in generale, le biblioteche rurali (composte di libri e giornali scelti di agricoltura, arti e scienze affini, storia, economia pubblica, morale ecc.), gli asili rurali, le lezioni ambulanti d'agricoltura per gli adulti, infine l'unione d'un podere alla cattedra d'agricoltura del circondario, per il miglior insegnamento degli allievi.

Art. 4.° Riguardo all'agricoltura, scopo precipuo del Comizio sarà quello di promuoverne l'incremento in tutti i suoi rami, e ciò specialmente col credito agrario, colla polizia rurale, con buone strade, colla miglior fabbricazione e coll'esportazione dei vini all'estero, con un

deposito d'attrezzi rurali al podere dell'Istituto Agrario suddetto, con premi ed onorificenze ai coltivatori più distinti, colla compilazione d'una esatta statistica agraria del circondario, infine coll'associarsi agli altri Comizii onde promuovere in comune l'incremento dell'agricoltura pubbliche esposizioni e dare speciali premii d'onore agli agricoltori più distinti.

Art. 5.° Il Comizio presterà l'opera sua allorchè sarà richiesto per quelle notizie o pareri che potessero abbisognare al Governo, alle Amministrazioni Provinciali e Comunali, non che alle società ed ai corpi morali, che ad esso si rivolgessero, in ordine a cose agrarie del Circondario.

#### CAPO II.

##### *Incremento del Comizio — Sussidii, quote dei Socii.*

Art. 6.° Il Comizio per mezzo dei rappresentanti dei Comuni e delle Commissioni mandamentali, di cui al capo V. procurerà di accrescere il più che sarà possibile il numero dei suoi soci prendendoli principalmente nel ceto dei coltivatori. A questo fine diramerà circolari, statuti e liste di sottoscrizioni, onde raccorre le firme dei nuovi soci, la proclamazione dei quali sarà fatta dal Presidente in una delle sedute della Giunta direttrice.

Esso, per mezzo del Sotto-Prefetto e del Sindaco del Comune si rivolgerà ai Comuni, ai Consorzi, ai Corpi morali ed alle Associazioni tutte del Circondario, non che al Consiglio Provinciale, ai signori Ministri dell'agricoltura e dell'istruzione pubblica per ottenere il loro concorso e quei provvedimenti che potessero essere utili allo sviluppo dell'agricoltura.

A mezzo del Prefetto della Provincia, del Sotto-Prefetto del Circondario e dei Rappresentanti dei Comuni procurerà altresì di ottenere sussidii annuali dal Governo, dalla Provincia, dai Comuni stessi.

Art. 7.° Ogni Socio, senza distinzione, corrisponderà al Comizio la quota annua di L. 3 da pagarsi ogni anno a settembre; ma è in facoltà d'ognuno di sottoscrivere per più azioni.

Quel Socio che corrisponderà per una volta tanto L. 50, o che farà al Comizio il dono di libri, per le biblioteche gratuite comunali, arnesi rurali, bandiere d'onore ecc., per il valore di L. 100 almeno, sarà esente da ulteriore contributo.

Art. 8.° I Soci che intenderanno di cessare dal far parte del Comizio dovranno darne avviso per iscritto alla Presidenza del Comizio entro il mese d'ottobre d'ogni anno.

## CAPO III.

**Direzione e Amministrazione del Comizio  
e adunanze del medesimo e della Giunta.**

Art. 9.º La Direzione ed amministrazione del Comizio è affidata ad una Giunta, la quale è composta d'un Presidente, d'un Vice-Presidente, d'un Segretario e di sei Consiglieri, di cui, e occorrendone il caso, un Economo-Cassiere.

Art. 10. I membri della Giunta durano in carica un anno e possono essere rieletti.

La Giunta rappresenta il Comizio, agisce in suo nome, veglia e provvede a tutti gli atti di amministrazione esecutiva; fissa il giorno delle sessioni ordinarie e delle straordinarie, e determina le materie a trattarsi, ove a ciò non abbia provveduto il Comizio: forma il progetto dei bilanci; delibera gli storni e le spese casuali nei limiti accordati dal bilancio; trasmette copia al Ministero e a ciascuna Amministrazione pubblica, di cui nell'art. 11 del R.º Decreto organico, del resoconto annuale approvato dal Comizio. Alla validità delle sue deliberazioni è necessaria la presenza di un terzo dei suoi membri, e in caso di parità di voti la proposta non s'intenderà approvata.

Art. 11. Il Presidente, e in sua assenza o impedimento il Vice-Presidente, presiede la Giunta del Comizio; ne convoca le adunanze; ne dirige le discussioni e può sospenderle quando traseendono in personalità o in offese alle leggi; fa eseguire le deliberazioni; riceve e firma la corrispondenza; esamina e firma i verbali e i registri e tutti gli atti dell'Amministrazione.

Art. 12. L'Economo-Cassiere è responsabile dei fondi di cassa, delle riscossioni e dei pagamenti, e ne tiene i relativi registri.

Art. 13. Il Segretario redige e conserva tutti i verbali e gli atti dell'amministrazione: tiene l'elenco originale dei Soci e ne dà copia all'Economo-Cassiere; redige la corrispondenza; tiene il repertorio di tutti gli affari in corso.

Il Segretario avrà lo stipendio di L. . . e potrà valersi dell'opera d'un amanuense. La nomina del medesimo sarà fatta dalla Giunta sopra proposta del Segretario stesso.

Art. 14. Il Comizio si raduna in sessione ordinaria, nella primavera in marzo, e nell'autunno in ottobre. La durata delle sessioni non potrà protrarsi al di là di quindici giorni.

Nella sessione di primavera esamina il conto dell'Amministrazione dell'anno precedente, dietro il rapporto della Giunta e ne delibera l'approvazione.

Nella sessione d'autunno delibera il Bilancio attivo e passivo, ed elegge i membri della Giunta per l'anno susseguente.

Queste elezioni, come tutte le votazioni che riguardano le persone, si fanno a scrutinio segreto e a maggioranza relativa.

Le annuali esposizioni e la distribuzione dei premi avranno luogo in una delle predette sessioni di primavera o d'autunno, come il Comizio o la Giunta determinerà.

Art. 15. Il Presidente convoca il Comizio anche in riunione straordinaria, dietro domande del Ministro, deliberazione della Giunta o richiesta di dodici dei Membri componenti il Comizio.

L'avviso per le sessioni ordinarie deve mandarsi in iscritto al domicilio di ciascun Socio almeno quindici giorni prima, e sarà pubblicato per affissione in ciascun Comune.

L'avviso per le riunioni straordinarie dovrà pure mandarsi in iscritto al domicilio di ciascun Socio almeno tre giorni prima.

Art. 16. Tanto nelle sessioni ordinarie che nelle riunioni straordinarie il Comizio delibera su tutti gli argomenti portati all'ordine del giorno per disposizione della Giunta del Comizio, o dei Soci, almeno ventiquattro ore prima della seduta.

Quando alla fine di una seduta non si possa dar lettura di un verbale, essa avrà luogo nella seduta successiva.

Art. 17. Le deliberazioni del Comizio sono valide qualunque sia il numero dei Soci intervenuti alle adunanze. In caso di parità di voti la proposta s'intenderà non approvata.

I Corpi Morali che sono Soci del Comizio intervengono alle Adunanze del medesimo, e votano per mezzo dei loro legali rappresentanti senza bisogno di appositi mandati bastando una semplice lettera.

Art. 18. La iniziativa delle proposte spetta tanto alla Presidenza, quanto ai singoli componenti il Comizio.

## CAPO IV.

**Esposizioni e concorsi Agrarii.**

Art. 19. Quanto alla materia dei concorsi, dei premi d'onore, e delle esposizioni agrarie saranno osservate le norme indicate nel Capo 4.º del Regolamento del 18 febbraio 1877 approvato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a tenore dell'art. 16 del Reale Decreto 23 dicembre 1866 per la istituzione dei Comizii Agrarii.

## CAPO V.

**Commissioni Mandamentali.**

Art. 20. In ciascun Mandamento del Circondario sarà istituita una Commissione di tre Soci del Comizio Agrario, uno dei quali, secondo

l'ordine della nomina, avrà il titolo di Presidente, convocherà e presiederà la Commissione, corrisponderà colla Presidenza del Comizio stesso, ed in caso d'impedimento sarà surrogato dal Socio che immediatamente gli tien dietro.

Art. 21. La istituzione di dette Commissioni Mandamentali non ha altro scopo che di assicurare alla Giunta locale del Comizio dei corrispondenti, i quali si prestino a cadiuarla in tutto ciò che si riferisce al miglioramento dell'Agricoltura del Circondario ed alla prosperità del Comizio. — Esse durano in carica quanto vi rimane la Giunta che le nomina.

Art. 22. Sarà cura delle Commissioni di dare diligente evasione agli incarichi che verranno ad esse affidati, ed in specie a quelli che si riferissero alla ricerca di locali adattati ove radunare il Comizio nel Mandamento a seconda delle occasioni, ed all'apparecchio dei terreni e degli animali pell'esperimento di nuove macchine e strumenti agrari.

Art. 23. Si adopreranno con sollecitudine nel procurare nuovi Soci al Comizio, abbuonati e collaboratori al suo Giornale, (se pur stimerà essere cosa opportuna averne uno), avendo sempre presente che quanto più numerosa sarà l'Associazione, quanto più diffuso sarà il Giornale, tanto più facilmente il Comizio potrà promuovere le migliori agrarie e l'insegnamento agronomico nel Circondario.

Art. 24. Inoltre avranno cura di studiare lo stato delle campagne del rispettivo Mandamento nelle varie epoche dell'anno, e di proporre alla Giunta del Comizio i miglioramenti che credessero vantaggiosi all'Agricoltura locale, indicando al tempo stesso i mezzi che si dovrebbero adoprare per conseguirli.

Art. 25. Indipendentemente da queste straordinarie relazioni, nei primi tre giorni successivi ad ogni semestre scaduto, il Presidente di ciascuna Commissione invierà alla Presidenza del Comizio un rapporto sull'andamento delle cose agrarie del proprio Mandamento. — Questi rapporti verranno pubblicati in tutto od in parte od in riassunto nel Giornale, e formeranno la *Cronaca Agraria del Circondario*, che riuscirà molto utile ed interessante pei nostri Agricoltori e per quelli dei Circondari vicini.

Art. 26. All'oggetto poi che un tal lavoro possa riuscire uniforme e più spedito, verranno indicate in appositi stampati le basi sulle quali le dette Commissioni dovranno fermare la propria attenzione e redigere il rapporto semestrale.

## NUOVE CONDIZIONI

### D'ASSOCIAZIONE

ALL'ANNATA 1868

ED ALLE ANNATE ANTERIORI

DEL GIORNALE

## IL COLTIVATORE

DIRETTO DAL PROFESSORE G. A. OTTAVI

Annata 1868, cominciando da gennaio, per l'Interno L. 12, 50  
 » » » » » per l'Estero » 15

### Annate Anteriori

1.° Quegli Associati al *Coltivatore*, che, nel rinnovare il loro abbonamento pel 1868, si procureranno un nuovo abbonato, avran diritto alle nove prime annate del giornale (in 10 volumi) che loro spediremo per la posta franche di porto.

2.° Oltre i volumi precedenti, saranno pure donate le annate *decima* e *undecima* - 1864 e 1865 - in quattro volumi legati, a coloro che ne procureranno due abbonati.

3.° Si daranno parimenti le annate *duodecima* e *tridicesima*, in quattro volumi, a coloro che ne procureranno tre abbonati.

Infine, e in mancanza dei medesimi, i 18 volumi suddetti, saranno ceduti contro vaglia di lire 50, e si darà per lire 3 un volume separato.

4.° Ai nuovi Soci poi dell'annata 1868 si farà, alle stesse condizioni, lo stesso dono. E così per quattro abbonamenti - compreso il proprio - ovvero per lire 62, 50, avranno tutta la raccolta del Giornale compresa l'annata 1868.

### Opere dello stesso Professore Ottavi

I SEGRETI DI DON REBO (Quinta Edizione) . . . . .	L. 3
LE LEZIONI DEI CONTADINI in 3 volumi . . . . .	» 5, 25
L'AGRICOLTORE MERIDIONALE . . . . .	» 4
TRATTELLI DEI BACI DA SETA (terza edizione) . . . . .	» 0, 80
ALMANACCHI degli anni 1863-64-65-66 . . . . .	» 1, 60

Dirigere le richieste e i vaglia al Professore **Giuseppe Antonio Ottavi** in Casale Monferrato.